

Un dissidio chiarificatore

Il dissidio Mosca-Pechino — al punto in cui è giunto — fuori da certe cortine fumogene, mostra chiaramente una cosa: realtà diverse, quando non addirittura opposte, non possono esprimere la stessa ideologia. Da una verità del genere ne deriva conseguentemente un'altra: a diverse realtà non si può imporre impunemente la stessa ideologia. Le leggi storiche possono venire forzate però non oltre certi limiti.

Con ciò vengono a cadere le tesi cinesi circa la possibilità di costruire un « avvenire radioso per i popoli » in un « mondo socialista unificato » quale potrebbe risultare dopo un terzo conflitto mondiale che vedrebbe fatalmente, l'uso delle terribili armi nucleari. Vi sono però altre tesi che cadono.

Infatti, viste in retrospettiva, le scissioni operate dai comunisti all'interno dei vari movimenti operai dopo la Rivoluzione d'Ottobre, non appaiono certo giustificate; condannati dalla storia appaiono i motivi che furono alla loro base.

Nel campo comunista queste cose, purtroppo, non le dice nessuno. Da qui una certa confusione che non giova certo alla concretezza ed alla chiarezza del discorso politico che si viene via via svolgendo all'interno dei Partiti operai nonché tra questi e gli altri movimenti democratici.

Malgrado però certo babelico linguaggio, all'osservatore sensibile ed attento, non è difficile scorgere posizioni politiche che in pratica non sono affatto antitetiche, od almeno non lo sono in assoluto, mentre sono in continua polemica quasi che antitetiche lo fossero veramente.

Se la politica ha una sua logica (e noi affermiamo che l'ha e sempre) la chiarificazione in atto tra Mosca e Pechino dovrà avere una corrispondente chiarificazione all'interno dei vari Partiti comunisti e fra di questi. La logica vorrebbe che i comunisti dei Paesi sottosviluppati si allineassero con Pe-

GIULIANO VINCENTI

(continua a pag. 17)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 14-15 - 10 Aprile 1964
L. 50 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

DA PAG. 10
I lavori
del
« Direttivo »

Il piromane di turno



Il PSI si prepara alla battaglia d'autunno

Venerdì 10 aprile Attivo cittadino con relazioni introduttive dei compagni avv. Crocioni e Maini - Tra breve conferenze e dibattiti su problemi di politica interna (agricoltura, congiuntura economica, lotte sindacali) e di politica internazionale (dissidio Mosca-Pechino e coesistenza pacifica)

25 APRILE: DIFFUSIONE STRAORDINARIA DELL'AVANTI!

La vera e propria esplosione di energie di cui ha dato mostra il PSI in occasione della recente secessione si sta traducendo in concreta e positiva azione organizzata.

Dopo la recente nomina le commissioni di lavoro si sono messe febbrilmente all'opera: la scadenza d'autunno per il rinnovo dei consigli comunali non troverà

impreparati i socialisti bolognesi. Per venerdì 10 aprile, è convocata l'Assemblea dell'Attivo cittadino per discutere (continua in 4.a pag.)

ATTUALITA'

Il "golpe" dei cadaveri

Considerazioni sul colpo di Stato in Brasile

I tragici momenti che il Brasile sta vivendo in questi giorni sono noti a tutti e pertanto non è necessario soffermarsi a parlare del pronunciamento dei generali, della fuga del Presidente Joao Goulart in Uruguay e degli arresti di sindacalisti e democratici che si effettuano in quel Paese dell'America Latina.

Ci interessa piuttosto l'aspetto politico di questi avvenimenti, anche se non costituiscono una novità e non giungono del tutto inaspettati.

Abbiamo una versione ufficiale che suona circa così: Goulart è caduto perché era nelle mani dei comunisti e forse era egli stesso un comunista.

Conosciamo bene i vasti consensi che un simile ritornello incontra ancora in molte parti del mondo. «Dalli all'untore» si gridava nella Milano dei Promessi Sposi; oggi con lo stesso indiscriminato e cieco furore si grida «Dalli al comunista».

Per fortuna però, noi siamo abbastanza smaliziati e sappiamo, per esperienza personale, chi e che cosa si nasconde dietro tale grido d'allarme e, guarda caso, sappiamo anche perché Goulart è caduto.

Le riforme lo hanno perduto; quelle riforme portate a termine e le altre che si proponeva di compiere per trasformare il Brasile in un Paese democratico, socialmente più giusto e che si possono così sintetizzare: la riforma della legge elettorale, per immettere nel voto anche gli analfabeti (cioè milioni di cittadini, oggi tenuti al margine della vita politica) e per dare a tutti i militari il diritto al voto attivo e passivo, il riconoscimento di tutti i partiti politici, quindi anche del partito comunista che al presente è proscritto; la revisione della Costituzione, per l'irrobu-

stimento del potere esecutivo, la chiusura dell'attuale Congresso e nuove elezioni da tenersi con il meccanismo elettorale modificato, la riforma agraria e la nazionalizzazione delle ultime raffinerie private rimaste nel Paese.

Tutto questo colpiva nel segno ed urtava potenti interessi preconstituiti, provocando il «golpe» che lo deponneva.

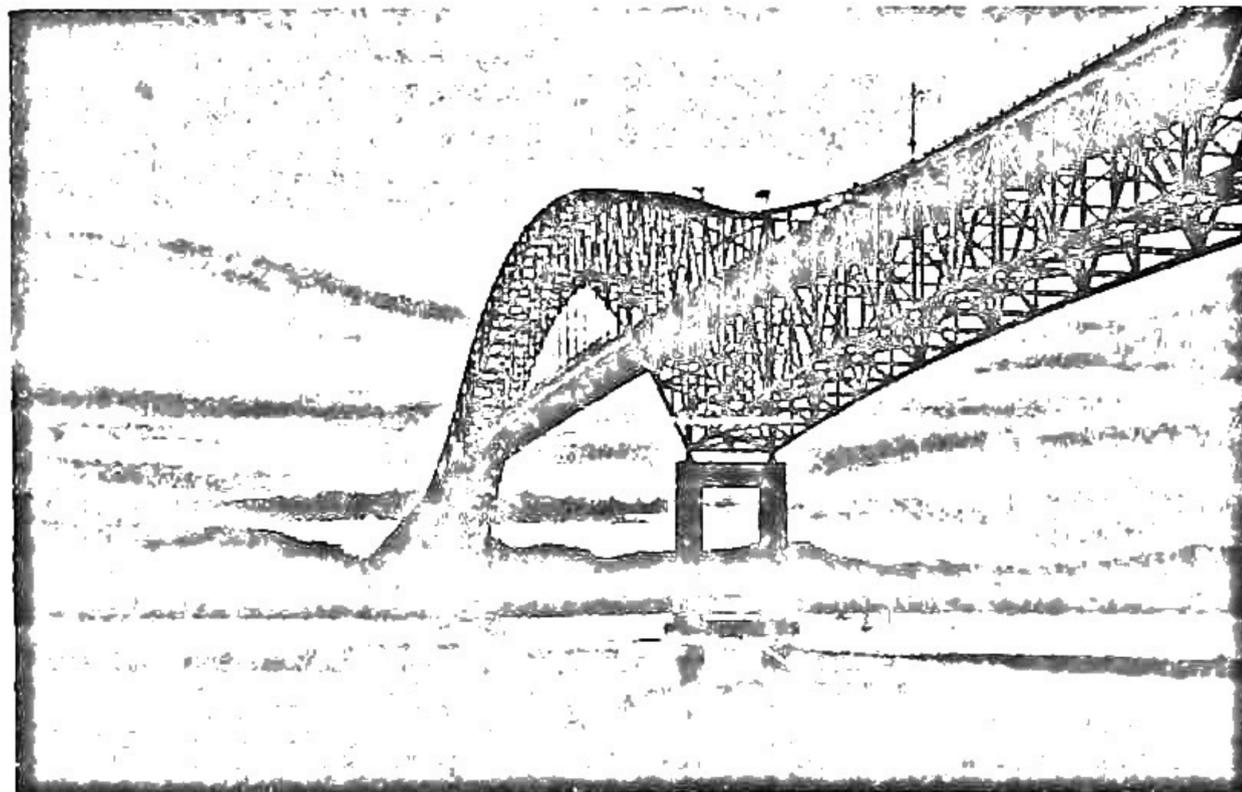
E gli U.S.A.? Inviano per bocca del Presidente Johnson «i migliori auguri» al nuovo governo. Un tal comportamento non ci stupisce, consapevoli, come siamo, della politica colonialista che gli Stati Uniti at-



tuano nell'America Latina. Il grande capitalismo che in quel Paese ha in mano tutte le leve del potere, dal governo all'economia, dalla stampa all'opinione pubblica e ai sindacati, è interessato in prima persona agli avvenimenti politici degli Stati sudamericani di cui controlla le risorse economiche e non vuole assolutamente perdere le posizioni che gli permettono lauti guadagni, anche se tutto questo va a scapito della libertà e dell'emancipazione dei popoli.

E' interessante, poi, la dichiarazione del Segretario di Stato Dean Rusk nella quale sostiene che non occorre un nuovo riconoscimento dell'attuale governo brasiliano perché il trapasso dei poteri è avvenuto in maniera perfettamente costituzionale.

In realtà non siamo esperti, come questo autorevole personaggio, sulla Costitu-



LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

**IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60**

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

**PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più
tasse governative**

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

**ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)**

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

zione del Brasile, ma ci pare per lo meno dubbio che la legge fondamentale di quel Paese contenga una norma così concepita: «Se il Presidente in carica vuole esercitare il potere in maniera non gradita a Lacerda, ai generali e agli agrari, costoro possono farlo deporre dall'Esercito; possono inoltre far arrestare tutti coloro che condividono le idee del Presidente depresso». Pertanto con le paterne benedizioni degli amici del Nord, i «golpisti» brasiliani possono continuare indisturbati nella loro opera di repressione e di restaurazione politica, rivolta a «correggere gli errori» del passato.

«I quattro generali che si sono ribellati, per la notte di Natale saranno impiccati» cantavano i repubblicani alla difesa di Madrid durante la guerra civile del 1936-39. La Spagna non ha visto quella notte, portatrice di giustizia e di vittoria, ma una notte di 25 anni, fosca e nera, risuonante di gemiti e di rumor di catene. Nelle stesse tenebre vive oggi il Brasile.

E' necessario però che Lacerda e i suoi facciano alcune considerazioni. Ieri bastavano le piroette di Pelè negli stadi, il Carnevale di Rio con le sue orgie e i suoi carri mascherati, per distrarre e tenere calme le masse affamate, oggi si è dovuto ricorrere all'esercito e alle carceri. Cosa succederà domani?

I vincitori attuali sono bollati dalla storia. Possono solo ritardare il progresso, non arrestarlo; prima o poi ne saranno travolti.

Ci tornano alla mente, pensando alle vicende del Brasile, le scene con cui il grande regista sovietico S. M. Eisenstein voleva concludere il film, non realizzato, «Que viva Mexico»: durante una festa religioso-popolare borghesi e generali ballano, il loro volto è coperto da una maschera raffigurante la morte. Cessa la musica, si arresta la danza, cadono le maschere. Al posto della testa di questi illustri personaggi c'è solo un orribile teschio, simbolo di una classe socialmente morta. «Eripitur persona, manent res» (Seneca: «tolta la maschera, rimane la realtà»).

GIULIANO CAZZOLA

PECHINO — Una rivista cinese ha pubblicato recentemente un articolo sulla necessità del « riaggiustamento economico » perseguito dal 1961. Detto articolo afferma ancora una volta le intenzioni del Governo cinese di « contare soprattutto su se stessi ». La rivista infatti afferma: « Inoltre, siccome gli imperialisti statunitensi continuano la loro politica di blocco e di embargo contro di noi e i moderni revisionisti hanno cessato di inviarci le attrezzature e i semilavorati più importanti, si è fatto sempre più imperativa per noi la necessità di contare soltanto su noi stessi e di fare del nostro meglio per aumentare la varietà ed elevare la qualità dei nostri prodotti industriali ».

LONDRA — Un gruppo di deputati conservatori (31) si sono ribellati al governo ed hanno votato contro un disegno di legge che impedisce la fissazione da parte dei fabbricanti dei prezzi delle merci al dettaglio. I laburisti hanno votato contro questo provvedimento che è risultato così approvato con un solo voto di maggioranza. Dopo la sconfitta morale subita dal Primo ministro Home, alcune personalità del partito conservatore hanno suggerito la opportunità di sciogliere al più presto la Camera e convocare i comizi elettorali per la consultazione di carattere generale.

BONN — Il cancelliere Erhard in un recente discorso pur respingendo le accuse di revanscismo le ha in effetti legittimate. Il leader tedesco-ovest ha infatti detto che la Germania non rinuncia alle terre perdute ad Oriente. In proposito ha affermato: « Stalin, con la cacciata di oltre dodici milioni di tedeschi, perseguiva due obiettivi: prima di tutto creare una ostilità duratura tra la Germania ed i suoi vicini orientali e quindi legare a sé i nostri vicini orientali mediante la paura di una revanche tedesca; in secondo luogo, si mirava a creare, con la immissione di dodici milioni di uomini espropriati nel resto della Germania dissanguata dalla guerra, una situazione sociale esplosiva che, come egli credeva, avrebbe dovuto portare nel più breve tempo possibile ad una estrema radicalizzazione delle masse, ed in tal modo rendere il nostro Paese maturo per il comunismo ».

IL CAIRO — Il 26 marzo si è insediata l'Assemblea nazionale eletta il 10 dello stesso mese dal popolo egiziano. In base alle norme della legge elettorale (che prescrive che almeno la metà del 350 membri dell'Assemblea siano operai e contadini) della nuova Camera fanno parte 114 contadini e 74 operai.

GINEVRA — Il Segretario generale dell'ONU, U Thant, ha sottolineato l'importanza della conferenza mondiale del Commercio affermando, tra l'altro: « Il dopoguerra ha visto un radicale riorientamento delle popolazioni del mondo sottosviluppato. Oggi, non vi è alcuna regione sottosviluppata della Terra ove non si sappia che esistono società che vivono nell'opulenza, ove non si sappia anche che alcuni Paesi, ora in pieno sviluppo industriale, non erano recentemente ancora che allo stadio preindustriale. Ne deriva che gli abitanti dei paesi sottosviluppati non accettano più lo stato di cose che regnava presso di loro. Questa nuova presa di coscienza sociale ha costretto a concepire l'economia internazionale da un diverso punto di vista: ha creato l'imperiosa necessità di assicurare il rapido sviluppo economico delle regioni poco sviluppate, di migliorare l'agricoltura e di accelerare l'industrializzazione ».

Le radici della mafia

La mafia è oggi argomento di attualità non perchè ci si è accorti soltanto ora della sua esistenza ma perchè in questi ultimi tempi si è cominciato ad occuparsi della mafia come fenomeno politico economico.

E' stata costituita una Commissione parlamentare di indagine per far luce sulla effettiva situazione della mafia oggi in Italia; si tratta cioè di vedere se l'attività della mafia è limitata a fenomeni delinquenziali siciliani o se si è estesa ad attività più importanti. Un'analisi fatta oggi di questo fenomeno ci rivela indubbiamente aspetti nuovi; non si tratta più di delinquenza comune esercitata in un ambiente fortemente suggestionato in cui la legge dello Stato non riesce a farsi largo a causa dell'omertà degli abitanti. L'aspetto evidente della mafia, la rapina, l'abigeato, la vendetta è quello che meno deve interessare alla Commissione d'indagine. Oggi non a caso



si parla di mafia vecchia e di mafia nuova due cose che si vanno sempre più differenziando. La prima è estremamente evidente e può benissimo essere eliminata con repressioni di polizia, la seconda invece ricopre un campo di attività molto più vasto non limitato alla Sicilia e opera in funzione delle mutate condizioni economiche di alcuni centri dell'isola; si occupa di appalti, di aree fabbricabili e ha sostituito all'intrallazzo con le forze dell'ordine l'intrallazzo con i poteri politici.

Per colpire veramente la mafia occorre risalire ai veri motivi per cui esiste ancora oggi; il suo compito non è più di proteggere il latifondo dai piccoli proprietari terrieri o dalle rivendicazioni dei braccianti ma di assicurare il potere a certe forze politiche. I governi quindi che si appoggiano su quei personaggi che tengono in vita la mafia si trovano in una situazione singolare. Da una parte devono tendere con i mezzi in loro possesso a sopprimere la delinquenza, dall'altra però si reggono

su quella classe dirigente che è a contatto con la mafia. In questo modo sono costretti a scegliere fra i mezzi e il fine. La prova più evidente della insostenibilità di questa situazione la diede il fascismo che basava il suo potere in Sicilia sulla classe agraria e quindi indirettamente sull'organizzazione della mafia. L'azione del Prefetto Mori, incaricato da Mussolini di « sopprimere » la mafia si limitò a confinare o ad arrestare dei delinquenti comuni che venivano gratificati del titolo di mafiosi per soddisfare l'opinione pubblica; si colpivano cioè gli effetti ma non le cause. Che l'azione del Prefetto Mori non avesse modificato la reale posizione di potere della mafia in Sicilia è dimostrato dal fatto che dopo il ventennio la mafia è più forte e più organizzata di prima. Infatti in un rapporto del Generale dei Carabinieri Branca in data 18 febbraio 1946 si legge « Il movimento agrario separatista siciliano e la mafia da diverso tempo hanno fatto causa comune ». Più tardi nel marzo 1946 i capi separatisti si incontrarono al ponte di Sogona con Salvatore Giuliano!

Vi è quindi una situazione generale della Sicilia da esaminare per far luce sulla mafia ma non ci si può limitare a considerarlo un difetto innato della Sicilia e pertanto insanabile. Bisogna parlare dei particolari rapporti che sono intercorsi e che intercorrono fra la classe agraria siciliana e quella degli industriali del Nord. In conseguenza di questi particolari rapporti gli agrari siciliani hanno sempre sostenuto i governi voluti dai monopoli del settentrione ottenendo in cambio la possibilità di mantenere inalterato lo stato di arretratezza di ogni manifestazione sociale e economica nella Sicilia e quindi il predominio di una certa classe dirigente. Si delineano perciò due modi di intendere l'inserimento della mafia nella realtà siciliana e quindi due linee di condotta per affrontare il problema. L'uno è basato sul fattore etnico pur accettando in parte il fattore sociale economico, l'altro considera soltanto quest'ultimo. Accettando la prima impostazione si individuano le cause della mafia in un particolare stato d'animo dei siciliani sia pure agevolato dalle condizioni ambientali e ne deriva che la soluzione consiste nella repressione poliziesca. Impostando invece l'analisi sul fattore economico-sociale la soluzione sarebbe da ricercare in provvedimenti tendenti a modificare la struttura economica dell'isola. Ora io credo che un'analisi efficace della mafia e altrettanti efficaci soluzioni si potrebbero operare accettando ambedue questi modi di vedere ma tenendone conto unitamente al fattore politico. E' il fattore politico infatti che limita una efficace azione di polizia nei confronti dei veri responsabili ed è sempre il fattore politico che rallenta e rende sterili le iniziative in favore di una nuova strutturazione della società siciliana. Sono infatti le entrature politiche della mafia che impediscono la completa attuazione dei provvedimenti previsti dalla Costituzione Italiana e dallo Statuto regionale, come la riforma dell'agricoltura e dell'amministrazione. La Commissione Parlamentare se vorrà colpire i veri mandanti della mafia dovrà esaminare l'attività nel settore politico (vedi elezioni) e non dovrà limitare la sua indagine al territorio siciliano ma potrà estendere l'indagine a tutto il mondo politico italiano e in particolare di Roma.

LEOPOLDO MARTINI

Il PSI si prepara

(continua dalla 1.a pag.)

sulle relazioni dei compagni avv. Pietro Crocioni (assessore al decentramento di Bologna) e Delio Maini (responsabile della Commissione Cittadina).

Varie sezioni in città e provincia organizzeranno, entro breve tempo, conferenze e dibattiti su problemi di politica interna (agricoltura, congiuntura economica, lotte sindacali ecc.) e su problemi internazionali (dissidio Mosca-Pechino e coesistenza pacifica). Relativamente a questi ultimi problemi, alcune sezioni, in considerazione delle polemiche che si vengono sviluppando anche fuori dalle sedi politiche, vengono effettuando vere e proprie diffusioni presso gli attivisti socialisti di alcune opere, particolarmente importanti per i loro addentellati con le polemiche in corso nel movimento operaio. Tra queste vanno ricordate « Livorno 1921 », di cui a Bologna or non è molto è già stato diffuso un migliaio di copie, « Il diciannovismo » di Pietro Nenni e « Il XX Congresso del PCUS ». Anche questa iniziativa viene dimostrando la sensibilità delle istanze socialiste di base che si rendono conto come oggi sia più che mai necessario, onde sostenere adeguatamente le polemiche che si vengono sviluppando, avere una adeguata preparazione.

In vista del 25 aprile poi, già le sezioni sono al lavoro per organizzare la diffusione straordinaria del numero speciale che l'Avanti! dedicherà alla giornata dedicata dal nostro Paese alle solenni celebrazioni della sconfitta del nazifascismo.

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A. M. N. U. e



**Lavanderie
Meccaniche
Municipalizzate**

sono al servizio della città e dei cittadini

Un Partito dallo slogan facile

Indubbiamente i comunisti bolognesi hanno lo slogan facile; che poi, dietro agli « slogan » che con disinvoltura forse eccessiva forgiano vi siano tesi logiche oltre che ardite, è un altro discorso. Comunque chi ha seguito dibattiti e polemiche dalla secessione socialista in poi, non ha certo faticato a cogliere, al volo, le formulette propagandistiche che i compagni comunisti hanno messo in orbita. La stessa conferenza provinciale è stata una occasione per rilanciarle e, in qualche caso, anche ripulmarle. Certo, dette formulette le sentiremo ancora a lungo. Non è quindi fuori luogo passarne in rassegna almeno le principali.



Nell'immediato periodo post-secessione i comunisti hanno parlato spessissimo di « dolorosa scissione » pur cercando di dimostrare che, in definitiva, la responsabilità totale e piena dell'accaduto era della « destra socialista ». Poi, con indubbia tempestività, hanno parlato ovunque e ad ogni livello della « nuova unità » (PCI, PSI e nostri « ex ») che dovrebbe addirittura costituire la base dell'ormai famoso « blocco storico » (PCI, PSI, PSDI, DC, PRI, Partito Radicale e, ovviamente, i nostri « ex »). Infine, vista la fermezza con la quale i socialisti hanno inteso ed intendono difendere le loro rappresentanze in seno a vari organismi, i comunisti bolognesi hanno parlato di « discriminazioni ». In maniera di volta in volta esplicita o sfumata hanno sostanzialmente accusato i socialisti di aver « discriminato » un presunto movimento politico. Ed hanno anche lasciato intendere di non essere più disposti a subire ulteriori « imposizioni » da parte di quanti fossero intenzionati di perpetrare altre « discriminazioni » contro i nostri « ex ». Cose del genere dovrebbero fare semplicemente sorridere. Pare invece ci sia chi le prende sul serio. E' quindi il caso di vedere su quali « poderose » tesi appoggiano la « dolorosa scissione », la « nuova unità » e le « discriminazioni ».

DOLOROSA SCISSIONE

I comunisti hanno così ripetutamente definita l'uscita dal PSI di un gruppo di dissidenti i quali, in ultima analisi, debbono ancora dimostrare di essere qualcosa di più di un club d'amici, peraltro nemmeno eccessivamente alliatati, stante la diversità delle idee che diffondono. Dimenticano però, i compagni comunisti, che se fossero vere le cose che essi hanno scritto del PSI, la recente secessione più che « dolorosa » dovrebbe essere definita salutare. D'altra parte i comunisti non possono ignorare ciò che essi hanno scritto e detto nell'intento di appoggiare i dissidenti, prima e dopo l'uscita dal Partito. E' anche lecito pensare che la scissione è avvenuta perché lo stesso PC, oltre alla destra economica, l'ha voluta e quindi l'ha favorita.

NUOVA UNITA'
I comunisti hanno parlato e parlano con la più gran naturalezza della possibilità di mettere insieme PCI, PSI ed i nostri « ex ». E' qui appena il caso di annotare che pretendere di mettere insieme certe forze è perlomeno azzardato; a meno che non si ammetta, implicitamente, che alla base della recente diserzione dalla difficile

battaglia ingaggiata dal PSI, in luogo dei decantati « profondi ideali » vi sono state ben povere cose. Comunque alla luce delle dichiarazioni ufficiali pretendere di mettere insieme determinate forze è, a dir poco, un non-senso politico.

DISCRIMINAZIONI

E' un tasto sul quale la recente conferenza ha picchiato spesso, troppo spesso, perché ciò sia accaduto a caso. Il PSI dopo la recente defezione di alcuni dirigenti ha detto giustamente di voler mantenere inalterate le proprie rappresentanze, poiché sostanzialmente inalterata è rimasta la sua forza politica. Questo concetto che dovrebbe essere accettato da chiunque crede nella democrazia e nel conseguente diritto di ogni Partito di essere rappresentato dai suoi uomini e non tramite terzi, ha spinto i comunisti a parlare di « discriminazioni ». Altro non-senso politico, che mostra non tanto la conclamata volontà unitaria dei comunisti, quanto piuttosto l'intenzione di svolgere una azione disgregatrice nei confronti del PSI.

A questo punto s'impone qualche altra considerazione: il PCI nella recente conferenza pur rilanciando le formulette di cui abbiamo detto, si è ben guardato dal dibattere i grandi temi a cui pure quelle formulette facevano esplicito riferimento. Il centro-sinistra e la politica del PSI, condannati da tutti ed in blocco, sono pur temi sui quali si deve discutere con meno estemporaneità. La stessa secessione socialista è certo un motivo che va maggiormente approfondito da parte degli stessi comunisti alla luce della storia e di certo pratico revisionismo. Non si può continuare in eterno a riaffermare i principi della via democratica al socialismo e del pluripartitismo condannando ogni soluzione che la sincera e leale accettazione di ciò rende possibile. Non si può continuare in eterno ad essere kruscioviani in politica estera ed il contrario in politica interna. Non si può volere coalizioni con i più disparati Partiti e nello stesso tempo erigersi a giudici supremi di tutto e di tutti.

Significativa, in proposito, l'affermazione fatta da un dirigente sindacale, nel corso della conferenza comunista bolognese, secondo il quale bisogna sottoporre « a critica fraterna sia i compagni del PSI quanto quelli di PSIUP ogni qualvolta il loro atteggiamento non aiuti il processo unitario ».

Qui riaffiora, evidentemente, uno stato d'animo tipico di chi ha soluzioni facili ed infallibili per cui le altre forze possono corrompersi, sbagliare e così via, mentre quelle comuniste sono al sicuro da rischi del genere. Purtroppo per i compagni comunisti, e non solo per loro, i fatti dimostrano che è tempo di mutare mentalità.

Per non parlare che del nostro Paese, anni di predominio delle concezioni comuniste all'interno del movimento operaio hanno avuto il non brillante risultato di aiutare quel processo involutivo che portò la D.C. ad un assoluto predominio (ci riferiamo al 1948, tanto per non rimanere nel vago). Oggi la politica socialista ha permesso l'av-



vio di un vero e proprio processo dialettico che tende al rinnovamento della vita dei Partiti e del Paese. Certo, il PSI punta più su una situazione dinamica che su una posizione positiva e saldamente acquisita già oggi. Ma una politica quale quella socialista, che vuol essere di ampio respiro, non la si può giudicare dopo qualche mese.

D'altra parte per dei politici di scuola marxista dovrebbe essere facile capire che le pesanti eredità del passato non si possono eliminare in poco tempo, quasi con un colpo di bacchetta magica. Se così non fosse verrebbe a cadere la tesi di un centrismo nefasto che per lunghi anni (anche a parere dei comunisti) ha governato in maniera pessima il Paese. Queste sono le cose di cui vorremmo sentire parlare più spesso i compagni comunisti.

Quel rinnovamento di cui ha parlato anche recentemente il compagno Guido Fanti lo si dimostra solo affrontando in maniera nuova il dialogo politico nella nuova situazione sacrificando magari qualche allettante slogan; altro modo non c'è. Esporre la bandiera comunista a lutto per la morte di Kennedy o di Papa Giovanni può essere stato un sintomo della volontà di disancorarsi da certe chiusure mentali di un tempo; però ci vuole qualcosa d'altro. E ciò che più conta (per noi ed anche per coloro che sinceramente si battono per « blocchi storici » più o meno ampi o per coloro ai quali questo discorso vuol essere rivolto) è il modo con cui si dialoga, ovviamente anche in maniera critica, con i partiti democratici che si muovono sulla scena politica italiana. E, sinceramente, il modo di far ciò non ci pare proprio nuovo o (vogliamo essere generosi) non del tutto nuovo.

I. e.

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

Nei giorni scorsi la famiglia del compagno dr. Aldo Ranzi è stata allietata dalla nascita della primogenita Claudia. Al compagno Ranzi, alla sua signora e alla piccola i migliori auguri da parte di compagni ed amici.

AUGURI

Il compagno Ghino Rimondini nei giorni scorsi è rimasto vittima di un incidente stradale. Al compagno Rimondini amici e compagni porgono affettuosi auguri per una pronta guarigione.

Cooperativa Agricola

BOLOGNA

Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818

CONCIMI - MANGIMI

ANTICRITTOGAMICI

SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale

in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti
interpellateci! Avrete le massime
garanzie dei nostri prodotti!

ENRICO DRAGO: Nuove energie per il socialismo

Nel dare inizio, da questa tribunetta dedicata ai giovani della F.G.S., al mio breve e modesto discorso, mi pare importante e nello stesso tempo doveroso precisare che sono un recente «acquisto» e perciò stesso «nuovo» della giovane famiglia socialista. Non vorrei pertanto peccare di mania autobiografica se mi permetto di fare una specie di presentazione, di messa in luce cioè dei motivi che hanno sollecitato la mia iscrizione al P.S.I., anche perché considero tutto questo un obbligo da parte di chi entra in una nuova società. Mi disimpegno quindi allo stesso modo con cui mi sono presentato ad un compagno che mi aveva chiesto il perché della mia iscrizione al Partito, e del momento scelto.



Per quanto concerne il primo punto mi sembra non ci sia necessità di rispondere, dovendo qui ripetere la posizione, del resto a tutti nota, che il P.S.I. ha assunto e mantiene nel vasto schieramento ideologico e politico del Paese; riguardo al secondo punto rispondo che, vivendo il Partito un momento importante e

direi quasi decisivo per la sua vita e natura, aveva perciò stesso bisogno di un segno tangibile di fiducia e di attaccamento da parte dei «figli»: fiducia e attaccamento che non possono avere altra estrinsecazione, a mio giudizio, se non quello della partecipazione diretta e attiva alla vita del Partito.

Sono a questo proposito a tutti note le vicende che hanno caratterizzato il recente periodo di vita del P.S.I.: dall'azione innovatrice e moralizzatrice che ha imposto l'alt al corso «centrista» della politica italiana; alla deprecabile scissione da parte di un gruppo di minoranza del Partito e infine allo sforzo veramente intenso che i rappresentanti in Parlamento stanno facendo per «raddrizzare la barca» che sotto le malsicure e imprevedibili mani dei «mozzi» di destra e, perché no, di centro, stava affondando.

Ebbene, quale momento più adatto di questo a che ognuno s'impegnasse? Era questo un impegno chiesto a tutta la base, ma specie ai giovani che con il loro ardore avrebbero portato, anzi dovuto portare un elemento vivo e fresco, e conseguentemente nuovo nella vita del P.S.I.

Ora, e qui «cominciano le dolenti note», cosa hanno trovato gli «impegnati»? Lungi da me la pretesa, del resto sciocca, di atteggiarmi a giudice di questo o di quello. (Spero del resto che la frase di liceale memoria non mi faccia il cattivo scherzo di presentarmi come un allarmista, non trovandoci di fronte, per fortuna, a qualcosa di irreparabile).

I nuovi arrivati, è facile intuirlo, per il fatto di essere «freschi» volevano agire; ma sapevano in quale direzione? Sarebbe ingiusto a questo punto interpretare il «non sapere» come «essere incapaci» ma

direi che il problema va posto in termini nettamente opposti. Quale è stato infatti la contro partita offerta a questi volenterosi? Direi che non ce n'è stata nessuna, o quasi. I nuovi giovani si sono trovati di fronte una situazione non certo propria di un movimento giovanile specie se del P.S.I., il cui passato remoto e recente è caratterizzato da una intensa attività e da un non mai sopito spirito di azione.

Non c'è mai stata infatti, a quanto riferiscono, da molto tempo una riunione del Comitato Direttivo per prendere atto della situazione politica e sociale e della nuova costituzione dei ranghi, e oltre a questo potrei enumerare altre deficienze che sono, in ultima analisi, il corollario della prima.

A questo punto, io non voglio, anzi non posso credere alle parole del compagno Cazzola che (scrivendo da questa stessa tribuna) ravvisa nell'attuale disorganizzazione giovanile, la conseguenza di una più profonda crisi politica. Questo «mostro» non lo vedo, né all'interno della F.G.S. né del P.S.I. anzi direi che dalle

dichiarazioni di illustri uomini politici d'oltralpe (vedi ultimo numero de la «Conquista»), e dalle difficoltà dei «cinesi» del P.S.I.U.P. rifiutati anche dai comunisti - da cui speravano d'essere accolti a braccia aperte, appare che la situazione non è poi tanto critica.

Penso piuttosto che lo stato attuale è stato provocato dal susseguirsi incessante di avvenimenti la cui portata è stata superiore alle forze organizzative che si sono state lasciate travolgere da tanta fiumana, ma che dovranno uscirne fuori con più vigore e maggiormente temprate.

Da tutto ciò appare evidente, e spero con questo di esprimere anche l'impressione e la volontà degli altri «nuovi», che i giovani hanno fiducia in chi nella F.G.S. è «meno giovane» di loro.

Sappiano essi che la loro voce e il loro spirito non si sono assievoliti dinanzi alle prime difficoltà ma che sono pronti a lottare insieme per superarle. Sappiano impedire che la loro baldanza si indebolisca e li avranno accanto, più «nuovi» che mai, nella lotta per il Socialismo.

LEOPOLDO MARTINI: Per un maggior impegno delle forze giovanili

La posizione dei giovani socialisti nella attuale società italiana è argomento che va trattato in maniera molto seria ed è per questo che vorrei tracciare brevemente uno schema di quella che è la situazione generale come base di una discussione che potrebbe aprirsi proprio su queste pagine. Innanzitutto a mio parere non bisogna limitare la nostra analisi a determinate categorie di giovani facendo ad esempio distinzione fra studenti e operai; certamente ognuno di questi due gruppi ha particolari esigenze, risente di particolari situazioni, ma il problema di fondo è più generale.



La posizione dei giovani socialisti nella attuale società italiana è argomento che va trattato in maniera molto seria ed è per questo che vorrei tracciare brevemente uno schema di quella che è la situazione generale come base di una discussione che potrebbe aprirsi proprio su queste pagine. Innanzitutto a mio parere non bisogna limitare la nostra analisi a determinate categorie di giovani facendo ad esempio distinzione fra studenti e operai; certamente ognuno di questi due gruppi ha particolari esigenze, risente di particolari situazioni, ma il problema di fondo è più generale.

Possiamo identificarlo cioè nella possibilità che hanno i giovani di impegnarsi, o più semplicemente di far sentire la loro presenza nella società in cui vivono. Si dirà che è nell'ordine delle cose che una nuova generazione si contrapponga a quella che l'ha preceduta ma si tende sempre ad accettare con fatalismo

dimensione entro cui si devono muovere oggi i giovani, di vedere di quali mezzi essi dispongono per organizzare la propria vita nel modo che essi ritengono più giusto senza essere costretti entro gli schemi che vengono loro presentati.

In una società capitalista è sempre più difficile individuare contro quali forze ci si debba battere per non essere trasformati in puri tecnici inseriti nel meccanismo di produzione. Un primo passo



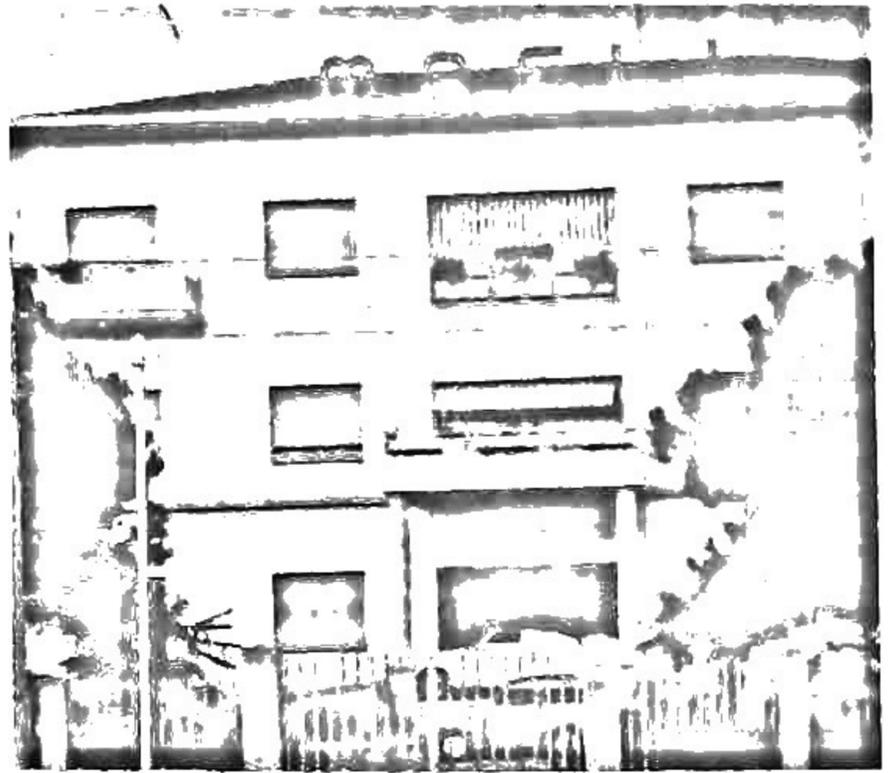
quindi verso il mutamento di questa condizione può essere compiuto con un costante atteggiamento critico nei confronti di tutto ciò che viene presentato come scopo della vita dell'uomo moderno che troverà poi il suo punto di emergenza nell'adesione a determinate attività circoscritte al proprio ambito sociale e, in seguito al raggiungimento di una più matura coscienza, ad un movimento politico di più ampio respiro.

**Coop. Agricola
Castenaso**

**Macchine Agricole
Concimi - Mangimi
Sementi Estere e Nazionali
CARBURANTI AGRICOLI**

**IN OGNI CASO
INTERPELLATECI!**

Urge tutelare la libertà nei luoghi di lavoro



La costituzione dell'attuale governo di centro-sinistra ed il programma che lo caratterizza hanno dato luogo recentemente a quei dolorosi avvenimenti che ben conosciamo ed alle vivaci polemiche per nulla sopite con le altre formazioni politiche della classe operaia. Nonostante questo si è sempre riconosciuta l'oggettiva validità di alcuni punti programmatici, anche se l'esame globale dell'accordo ha riportato giudizi critici e spesso negativi.

Tra le iniziative che hanno riscosso un vasto consenso è senz'altro da annoverarsi la progettata emanazione dello Statuto dei diritti del lavoratore che potrà costituire una svolta decisiva ed un punto fermo per la tutela della libertà nei rapporti di lavoro. Tutti ricordiamo gli «anni d'oro» della restaurazione centrista quando il violare i diritti dei lavoratori era un fatto ormai consuetudinario, naturale ed indiscusso, favorito dalla complicità dei pubblici poteri e dalla debolezza del movimento sindacale diviso; era il tempo in cui la FIAT si permetteva di licenziare gli operai motivando «perché comunista» come ricorda il caso Santità, che diede corso ad una vivace polemica in dottrina.

Oggi la situazione è notevolmente migliorata, grazie allo spostamento dell'asse politico a sinistra, alla riacquistata forza sindacale, agli effetti della L. 14 luglio 1959 n. 741 e ad importanti contratti collettivi, conseguiti attraverso dure lotte coronate dalla vittoria; ma ancora molto cammino resta da percorrere e non si è attuato nell'azienda quell'ordinamento democratico che è invece in atto nell'ambito dell'ordinamento statale.

Occorre, per raggiungere tale fine, dare una nuova portata, quasi rivoluzionaria da un punto di vista giuridico, ai diritti costituzionali del cittadino: affermarne l'efficacia non solo nei confronti dello Stato, ma anche nei confronti dei privati.

In origine certamente i diritti di libertà civile e politica furono concepiti come diritti verso, anzi contro i governanti. Tale concezione corrisponde alle convinzioni liberali ottocentesche circa l'astratta separazione tra società politica e società civile: l'una organizzata attorno al sistema dei diritti pubblici, l'altra attorno al concetto dell'autonomia privata.

Lo sviluppo storico vede aumentare poi gli interventi dello Stato nell'ambito dei rapporti economico-sociali e contemporaneamente la società civile vede pullulare nel suo interno centri di autorità privata di fronte ai quali è necessario garantire le fondamentali libertà. Nell'attuale regime costituzionale cade quella separazione tra le due società per lasciar posto ad un'impostazione unitaria che si manifesta, tra l'altro, in tutta una serie di nor-

me rivolte proprio a regolare rapporti tra privati al fine di realizzare le condizioni materiali perché la libertà sia effettivamente uguale per tutti.

Essendo tale la nostra Costituzione, la garanzia dei diritti costituzionali non può ritenersi valida nella sola sfera politica, ma deve potersi considerare operante verso tutti i soggetti pubblici e privati ad opera dei quali quei diritti possono essere messi in pericolo.

Poiché l'imprenditore rientra tra i suddetti soggetti, non è più possibile oggi rimanere fermi alle idee ottocentesche secondo le quali l'ordinamento interno dell'azienda è irrilevante per lo Stato, che ignora i modi di manifestazione dell'autorità privata aziendale.

C'è l'art. 2 della Costituzione che recita: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità...» (tra le «formazioni sociali» si deve comprendere anche l'impresa); c'è l'art. 3 che contrariamente alle convinzioni liberali circa la parità dei privati nei reciproci rapporti, riconosce l'esistenza fra privati di disparità economico-sociali. «...È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

La Costituzione pertanto non ignora l'esistenza di vari gruppi sociali anche privati e tutela, all'interno di tali gruppi, i diritti inviolabili dell'uomo; quindi lo Stato non solo può, ma deve intervenire a difesa di tali diritti.

Ma come può intervenire, al momento attuale, nell'ordinamento aziendale a limitare l'autorità privata dell'imprenditore il cui enorme peso si sente soprattutto in tema del licenziamento con preavviso in base all'art. 2118 cod. civ.?

In forza di tale norma, infatti, le parti possono recedere dal contratto di lavoro a tempo indeterminato, dando semplicemente il preavviso nei modi e nei termini stabiliti, senza cioè che ricorra una pur minima «giusta causa».

Stretto collegamento ha quindi il problema dei limiti del potere di recedere «ad nutum» con la tutela dei diritti di libertà nei rapporti di lavoro: infatti quando manca al lavoratore la sicurezza della conservazione del posto, mancano pure le premesse per una tutela efficace di quelle libertà.

Il datore di lavoro, la parte economicamente più forte, ha in sua balia il lavoratore grazie a quella «spada di Damocle» che è il licenziamento in base all'art. 2118 del codice civile.

E' evidente, a questo punto, la violazione degli articoli 2 e 4 della Costituzione repubblicana.

Una parte della dottrina si è sforzata, ragionando «de iure condito», di porre limiti all'esercizio del diritto di recesso, proponendo di applicare il principio della sindacabilità dei motivi, principio non accettato dalla maggior parte dei giuristi e dalla Giurisprudenza che continuano a considerare il diritto di recesso, come un diritto potestativo, cui si contrappone l'assoluta soggezione del soggetto passivo.

A questo proposito è bene ricordare l'art. 41 della Costituzione che recita: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana...».

Il secondo comma di questo articolo, secondo l'opinione avanzata prima, dovrebbe indicare i limiti dell'esercizio del potere di recesso.

Questa soluzione, anche se giuridicamente valida, non è stata accolta ed il problema attualmente è ancora aperto.

Con lo Statuto dei diritti del lavoratore nell'azienda, con l'auspicabile attuazione dell'art. 39 della Costituzione si possono ottenere i risultati richiesti ed evitare le violazioni dei diritti costituzionali dei lavoratori (esiste a questo proposito un documento della C.G.I.L. che cita le violazioni più frequenti), disciplinando, tra l'altro, il recesso ex art. 2118 per impedire che sia diretto a colpire il lavoratore in considerazione di particolari aspetti della sua personalità, come le opinioni politiche, religiose o sindacali.

Un'altra piaga da sanare è quella delle polizie private aziendali, a cui possono imputarsi veri e propri abusi, che non solo rimangono impuniti ma addirittura sono spesso tutelati dalla legge.

Un avvenire più civile e democratico del nostro Paese dipende anche dalla soluzione di questi problemi: i socialisti debbono esservi impegnati in prima persona

GIULIANO CAZZOLA

I lavori del "Direttivo" della Federazione Giovanile

Venerdì sera, presso la Federazione, si è svolta la riunione del Comitato Direttivo della Federazione Giovanile Socialista di Bologna nel corso del quale si è fra l'altro proceduto alla cooptazione dei nuovi membri del massimo organo provinciale. Il Comitato Direttivo della F.G.S., dopo la cooptazione, risulta composto come diciamo in altra parte del settimanale.

Sulla situazione politica e sugli impegni organizzativi ha introdotto la discussione il compagno Mauro Formaglini, vicesegretario della Federazione Giovanile Socialista di Bologna.

Sono intervenuti nella discussione, che è stata lunga e proficua nel senso di una comune ricerca di un impegno politico unitario, i compagni Pavan, Grilli, Ricci, Cazzola, Babbini, Sabbadini, Franzoni, Bassoli.

Della relazione e degli interventi riportiamo di seguito un resoconto riassuntivo.

Il compagno Formaglini, introducendo il dibattito in seno al Comitato Direttivo della F.G.S. di Bologna dopo mesi di parziale inattività, ha riconosciuto come sia comune a tutti i compagni vecchi e nuovi della Federazione Giovanile la volontà di riprendere con fermezza e decisione l'impegno politico e organizzativo per la ristrutturazione del movimento, nella ricerca comune di una piattaforma politica unitaria, degli adeguati strumenti operativi, dei possibili modi e forme di attività.

La secessione operata recentemente da una minoranza del Partito e della F.G.S. ha interrotto violentemente il processo di chiarificazione interno alla Federazione Giovanile teso alla ricerca di una sua propria qualificazione politica e organizzativa; nel non aver operato o seguito la scissione, per la prima volta nella storia del movimento socialista italiano, la F.G.S. ha dimostrato di aver già maturato alcuni frutti nel corso del suo dibattito interno degli ultimi anni; nella composizione di una Segreteria nazionale unitaria la F.G.S. ha ora dimostrato la sua precisa volontà di affermare la massima unità operativa e di prospettare politica, pur nel legittimo permanere delle parziali divergenze di vedute.

Oggi si apre una nuova fase politica alla Federazione Giovanile, con problemi nuovi, nuovi metodi di iniziativa politica che possano incanalare tutti gli elementi delle mutate situazioni in una prospettiva politica possibilmente unitaria, nella certezza del ruolo insostituibile della organizzazione giovanile non solo per tradurre alle nuove generazioni il significato della nostra lotta per il socialismo, ma per poter cogliere particolarmente i nuovi aspetti della società moderna, liberi da condizionamenti di varia natura.

Elementi cardine di tale analisi sono la riaffermazione della più originale prospettiva socialista al di fuori da degenerazioni di tipo staliniano o neocapitalistico, un giudizio degli attuali impegni del Partito a livello di governo come un momento di sviluppo per una più avanzata politica democratica nel Paese, una ferma volontà nel sostenere il Partito nell'opera di attuazione programmatica a livello di governo, mantenendo contemporaneamente aperta la più originale prospettiva socialista rafforzandone la collocazione politica e organizzativa all'interno del movimento operaio italiano.

E' necessario in tal senso — ha continuato Formaglini — aggiornare sul piano della ricerca ideologica e della elaborazione politica l'azione del Partito nel ri-

fiuto della illusione del valore di per sé rivoluzionario dell'incontro tra socialisti e cattolici, che si verifica piuttosto sulla definizione e sulla realizzazione di un programma che contribuisca concretamente alla determinazione di un nuovo corso politico di riforme strutturali, di ripresa democratica e di progresso economico-sociale. Tali modificazioni potranno avvenire mediante riforme di struttura nella nostra società e l'affermazione di nuovi orientamenti delle forze politiche democratiche per concretizzare il nesso tra processo di democratizzazione del Paese e via al socialismo nella libertà; mediante continue sollecitazioni al movimento cattolico a verifica di una volontà politica che tenda al rispetto della persona umana, alla fine del-



le sperequazioni economico-sociali, alla lotta per la distensione; mediante infine una azione politica che favorisca il processo di chiarificazione democratica all'interno del PCI nel senso di creare una prospettiva unitaria autonoma dei lavoratori italiani.

Elementi fondamentali, per il Partito e la FGS, sono la necessità di rinnovarne le strutture, la vitalità organizzativa, la capacità di incidenza nella vita politica italiana. Per la FGS, particolarmente, si tratta di riprendere il discorso delle sue funzioni, del suo spazio d'azione, dei suoi strumenti operativi: problemi della Federazione Giovanile, ma anche e soprattutto dello stesso Partito, per la necessità di verificare quotidianamente la nostra comune capacità di assumere un ruolo di pressione, di presenza e di azione autonoma nei vari settori di attività, dal mondo del lavoro a quello della scuola, nella città e nella provincia, in una sola prospettiva di rafforzamento del potenziale di forza socialista.

Il compagno Pavan, sottolineando come da tempo manchi una verifica da parte del Direttivo della F.G.S. della situazione politica e organizzativa nella nostra provincia, ha affermato che si tratta oggi di fare il punto della situazione politico-organizza-

tiva esaminando da un lato la passata attività, prospettando d'altro lato una concreta linea d'azione per il futuro.

Se infatti — ha continuato Pavan — è necessario un esame della situazione politica generale, è anche opportuna la soluzione di alcuni problemi particolari, primo tra gli altri quello dei rapporti della F.G.S. con il Partito, visto che quella crisi che si verifica a livello dei movimenti giovanili è più una crisi organizzativa che politica.

Concrete proposte di lavoro sono per Pavan: 1) Una iniziativa politica generale della F.G.S.; 2) Un Convegno provinciale di Organizzazione; 3) Una maggiore frequenza delle riunioni del Comitato Direttivo; 4) La necessità di poter disporre di un compagno funzionario per i problemi dei giovani; 5) Un'azione politico-organizzativa nel settore sportivo (Congresso U.I.S.P.).

Il compagno Grilli ha rilevato in modo particolare come più che mai valida e necessaria sia oggi la funzione della Federazione Giovanile Socialista per la quale si pone però la opportunità di aprire un discorso chiaro con il Partito nel senso di una soluzione positiva dei problemi delle giovani generazioni, attraverso strumenti adeguati e con precisi impegni di lavoro.

Il compagno Ricci, da parte sua, ha ribadito la estrema necessità di definire esattamente, all'interno della F.G.S. e con il Partito, il senso preciso e i limiti della autonomia della organizzazione giovanile, che non dev'essere solo un fatto burocratico, ma la ricerca concreta e la identificazione di uno spazio politico originale e proprio.

Il compagno Cazzola, dichiarando di concordare con la impostazione largamente unitaria della relazione introduttiva ricalcata dallo stesso intervento del compagno Pavan, ha sottolineato l'urgenza di caratterizzare l'azione della Federazione Giovanile sul piano di una ricerca autonoma di uno spazio proprio ed originale che il Partito non può ovviamente ricoprire tra le nuove generazioni.

Per quanto riguarda gli aspetti più propriamente operativi, Cazzola ha ribadito la necessità di riprendere con rinnovata energia una opportuna attività in alcuni settori d'interesse fondamentale, nel senso indicato dall'intervento del compagno Pavan.

Il compagno Babbini, segretario della F.G.S. di Bologna, ha affermato la necessità di precisare il concetto dell'autonomia giovanile come fatto politico e storico, al fine di poter meglio concretare la funzione della F.G.S. come « periscopio » del Partito all'interno delle « giovani » generazioni.

L'autonomia della F.G.S. esiste però alla sola condizione della unità politica e operativa della organizzazione giovanile, che non deve certamente caratterizzarsi come un Partito in piccole dimensioni, con una organizzazione capillare a tutti i livelli, ma concentrando l'attività in alcuni settori fondamentali di base così da poter offrire un contributo determinante autonomo dei giovani socialisti alla politica del Partito.

Dopo un periodo di disinteresse del Partito nei confronti della F.G.S., disinteresse legittimo nel premere degli urgenti problemi che hanno caratterizzato la vita interna del nostro Partito negli ultimi tempi, oggi si ripropone con urgenza la necessità di dilatare l'impegno anche nel settore gio-

vanile, mediante precise iniziative: riunioni nei Gruppi giovanili più impegnati e più attivi; preparazione di un Convegno politico-organizzativo.

Dario Sabbadini pensa che in questo particolare momento, in cui il Partito è seriamente impegnato per la non facile attuazione di molte riforme democratiche ed inoltre ha superato da poco la dolorosa vicenda della scissione, la presenza di una F.G.S. efficiente sia quanto mai necessaria. Chi infatti, se non i giovani socialisti, può portare al Partito quel contributo di nuove energie, idee ed entusiasmo che lo renda capace di superare le non lievi difficoltà dell'attuale momento politico, proseguendo con maggior vigore e decisione per la strada scelta?

Questo non vuol dire, secondo Sabbadini, che la F.G.S. debba ridursi ad un semplice organismo strumentale acritico di attuazione della linea politica del Partito (linea che Sabbadini giudica peraltro positivamente, pur nei limiti che le sono imposti

dall'attuale situazione obbiettiva), giacché all'interno di essa non è certo spenta — e non è augurabile che si spenga mai — la salutare dialettica delle differenti valutazioni ed impostazioni.

Sabbadini ritiene tuttavia che il fatto della costituzione di una Segreteria nazionale unitaria dimostri chiaramente che il tempo della meccanica riproduzione all'interno della F.G.S. delle correnti del Partito è ormai tramontato; gli sembra che i giovani sentano l'esigenza di impegnarsi in uno slancio unitario (cui anche quei compagni che giudicano più criticamente la attuale politica del Partito possono ben partecipare in modo costruttivo) di elaborazione politica avanzata, di sollecitazione e di stimolo verso il Partito, di organizzazione e di azione a salvaguardia dei principi e ad attuazione dei fini del Socialismo.

Il compagno Franzoni, si è dichiarato concorde con gli altri compagni nella volontà di riprendere unitariamente un di-

scorso ed una attività autonoma della FGS, particolarmente nel settore dei giovani lavoratori, che offre un ampio e promettente spazio di azione e di intervento, sia sul piano sindacale che su quello propriamente politico. In questa direzione la FGS deve particolarmente muoversi, sollecitando e promuovendo lo stesso interessamento e lo stesso impegno del Partito.

Il compagno Bassoli ha ribadito particolarmente la necessità di un ampio discorso con il Partito sui reali compiti della FGS; soprattutto della Federazione Giovanile di Bologna la quale non può più vivacchiare a lungo senza una linea efficace di attività. La causa della passata inattività è da ricercarsi in particolar modo nella recente scissione che ha paralizzato il Comitato Direttivo della FGS.

Proficue sarebbero quindi più riunioni del Comitato Direttivo stesso.

Si è poi dichiarato favorevole alla proposta di un convegno provinciale di organizzazione sul tipo di quello del 1963.

VITA DI PARTITO

Il nuovo "direttivo" della F.G.S.

Paolo Babbini, Giorgio Baroncini, Andrea Bassoli, Iliano Canova, Giancarlo De Angelis, Mauro Formaglini, Pierluigi Franzoni, Angelo Grilli, Roberto Masini, Giancarlo Matteucci, Dario Sabbadini, Renato Santi, Luciana Tieghi, Mirella Toschi, Giuliano Cazzola, Armando Pavani, Pasquale Petrucci, Luciano Pinelli, Maria Grazia Regazzi, Floriano Trincherò, Leonello Ricci.

COMITATO «SAFFI»

Venerdì 27 scorso, presso i locali della Sezione «Faustini», ha avuto luogo la prima riunione del Comitato di Coordinamento del Quartiere «Saffi» costituito dalle Sezioni cittadine «Bentivogli» e «Faustini».

Nel corso della riunione, dopo una proficua discussione sulla azione politica e

sugli strumenti organizzativi per qualificare la presenza del Partito nella zona, è stata riconfermata la nomina dei compagni dottor Leonello Ricci e ragioniere Andrea Bassoli a rappresentanti del P.S.I. nei costituenti Consigli di Quartiere e si è inoltre proceduto alla nomina del responsabile politico del Comitato di Coordinamento nella persona del compagno Mauro Formaglini.

Come prima attività del Comitato stesso, si è deciso di organizzare una conferenza pubblica che avrà luogo nelle prossime settimane, per illustrare ai cittadini della zona i problemi e le funzioni dei Quartieri cittadini di recente costituzione.

ATTIVO «BRUNELLI»

L'attivo della «Brunelli» riunitosi martedì 31 Marzo, ha proceduto alla reintegrazione del Comitato di Sezione che pertanto risulta composto dai seguenti compagni: Vittorio Burzacchi, Sante Caroli, Graziella Caselli, Giuliano Cazzola, Ivo Forestieri, Gino Galimberti, Otello Piazzi, Renato Pinardi, Rino Stagni, Otello Trombetti, Filippo Zucconi, Franco Zucconi e Silvano Zucconi.

Avendo il segretario Pietro Ortolani rassegnato le dimissioni, il Comitato ha deliberato di costituire una Segreteria unitaria di cui sono membri i compagni Burzacchi, Cazzola e Stagni.

In una precedente riunione il compagno Giuliano Cazzola era stato proposto per il costituendo Consiglio di Quartiere ed erano stati designati come rappresentanti

della Sezione nel Comitato di coordinamento i compagni Burzacchi, Caroli, Cazzola, Pinardi, Stagni e Filippo Zucconi.

UN VOTO DELLA «FABRI»

I compagni della Sezione «P. Fabri» di Corticella, riuniti in Assemblea la sera del 25 Marzo 1964 u.s. udita la relazione politica, l'approvano facendo proposte riguardanti la Federconsorzi e solidarizzano con la dichiarazione della Direzione del Partito nel dichiararsi insoddisfatti delle proposte della Democrazia Cristiana sul problema del controllo alla Federconsorzi, perchè troppi brogli e scandali sono avvenuti in questi ultimi anni, ledendo gli interessi delle categorie interessate.

Invitano la Delegazione al Governo ad essere molto vigilante perchè la destra economica cerca di addossare responsabilità ai socialisti, che sono invece responsabili di governi precedenti, che non hanno saputo né voluto imboccare la strada delle riforme, unica via per salvare la situazione economica e politica del nostro Paese.

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19,30. Martedì, giovedì e sabato

Sabato 11 aprile, alle ore 20, al Cinema di Sesto Imolese pubblica conferenza

dell'on. STEFANO SERVADEI

del Comitato Centrale del PSI

Le conclusioni del "Direttivo"

Fare le riforme di struttura per battere la destra economica

Martedì sera il Comitato Direttivo della Federazione ha concluso i lavori sui problemi della congiuntura economica ai quali ha dedicato ben tre sedute. In un documento che pubblichiamo a parte sono riassunte le risultanze del vivace dibattito. Pure a parte pubblichiamo gli interventi svolti sulla situazione economica ed il modo come fronteggiarla.

La sessione si è conclusa con una breve replica del relatore, compagno Augusto Boschetti, responsabile della Commissione economica.

Per Boschetti in tema di consumi interni bisogna operare per «mantenere elevata la capacità di assorbimento dei consumatori se pure si deve creare una priorità nella scala dei consumi». Così la produzione deve essere incrementata ed oltre all'assorbimento interno bisogna ricercare ed assicurare ampi sbocchi nei mercati stranieri. Per questo anche negli organismi comunitari tipo MEC si rende necessario un concreto impegno dei socialisti. E' ovvio che queste cose non si realizzano né facilmente né tantomeno da sole. Da qui la necessità di una grande lotta che deciderà dell'avvenire del nostro Paese: ad essa bisogna quindi chiamare non solo il Partito ma tutte le masse lavoratrici ed anche gli operatori economici non legati al monopolio, nei confronti dei quali bisognerà pure, prima o poi, fare un certo discorso onde allargare sempre più lo schieramento delle forze interessate ad uno sviluppo economico equilibrato del Paese, base di vera e sostanziale democrazia.

DOCUMENTI

Questo è il documento approvato all'unanimità dal «Direttivo» della Federazione.

La politica dei passati governi centristi, favorendo uno sviluppo disordinato dell'economia nazionale, ha portato il Paese all'attuale situazione di difficoltà congiunturali. Alla base di questa politica vi è stata infatti una sfrenata speculazione sulle aree fabbricabili, l'assenza di un indirizzo riformatore nelle campagne, un orientamento produttivo rivolto essenzialmente a sviluppare una economia di consumi non primari, una azione del credito impegnata a rafforzare le strutture monopolistiche, con ciò mantenendo inalterati gli squilibri economici esistenti fra i diversi settori produttivi e le regioni economiche. Non poteva una tale politica non provocare nel tempo così come è stato, il determinarsi di un rapido superamento di condizioni economiche che, esaurita la parentesi del cosiddetto «miracolo economico»,

avrebbe riproposto in termini ancor più aggravati il problema di un ordinato e democratico sviluppo del Paese. Un problema che è stato reso ancor più drammatico dall'atteggiamento del capitale monopolistico che chiaramente ha ispirato negli ultimi tempi la propria azione ad un disegno di opposizione totale ad ogni politica di rinnovamento del Paese, non rinunciando a manovre provocatorie (come la fuga dei capitali all'estero) pur di tentare l'arresto di un corso politico che doveva portare il P.S.I. alla direzione dello Stato. Nasce da qui la necessità di una rapida integrale e puntuale attuazione del programma di governo, di cui il P.S.I. deve rendersi garante davanti ai lavoratori e al Paese, come condizione irrinunciabile per promuovere uno sviluppo più avanzato e democratico della società. In questo quadro vanno collocati i provvedimenti congiunturali, promossi dal governo di centro-sinistra, che debbono costituire non un fatto isolato e fine a se stesso, ma la necessaria premessa di una politica di riforme. Contrastare, come ha fatto e continua a fare la destra economica, una tale politica significa collocarsi al di fuori dello stesso ordinamento costituzionale, che fa delle riforme di struttura la condizione irrinunciabile per la costruzione dello Stato democratico. Il P.S.I., nel denunciare l'atteggiamento di resistenza e di ricatto del capitale monopolistico, si rivolge alle piccole e medie imprese economiche che non meno delle classi lavoratrici hanno fin qui pagato per gli errori della politica centrista: esse non hanno nulla da perdere, ma tutto da guadagnare da una politica riformatrice e di programmazione democratica che valga a sottrarre l'economia del Paese al prepotere del monopolio. Oggi più di ieri lo spartiacque di uno sviluppo organico del Paese passa fra la grande impresa monopolistica

da un lato, dalla piccola e media impresa e le classi lavoratrici dall'altro: oggi più che ieri gli interessi dei secondi non coincidono con quelli dei primi, oggi più che ieri lavoratori e piccoli e medi imprenditori debbono ricercare ciò che li unisce per farli partecipi e protagonisti del nuovo corso politico che il P.S.I. e il centro-sinistra imprimeranno al Paese.

E' una grande battaglia, dalla quale nessuno può estraniarsi, per un nuovo corso politico, capace di trasformare la fisionomia dell'Italia, facendo del nostro un Paese moderno e democratico, con un più equilibrato e diffuso benessere.

In questa direzione il P.S.I. si impegna a battersi, come sempre ha fatto, sia per quanto riguarda i provvedimenti congiunturali sia per quanto concerne le riforme di struttura contenute nel programma di Governo. Così sul piano della congiuntura, ravvisa nel comportamento degli Istituti di credito una non adeguata adesione alle indicazioni governative di operare una «restrizione selettiva del credito» per cui sta avvenendo che numerose ed efficienti piccole e medie industrie rischiano di essere messe in difficoltà proprio per una non corretta applicazione di questo indirizzo. In questo senso il P.S.I. ritiene suo impegno intervenire anche a livello locale per assicurare un giusto operare degli Enti economici.

La Federazione Provinciale del P.S.I. si rivolge alle classi lavoratrici, ai piccoli e medi imprenditori, alle loro organizzazioni economiche e politiche perchè, pur in una autonomia di azione e di impegni, vogliano sostenere l'azione politica dei socialisti. Noi non chiediamo adesioni fideistiche, ma scelte responsabili e ragionate per una lotta in cui non si giocano gli interessi di questa o quella categoria, ma di tutto il Paese, della sua capacità a liberarsi da onerose egemonie economiche del monopolio, della sua volontà a proiettarsi nel futuro come una realtà sociale civile, moderna e democratica, capace di tradurre in un fatto permanente le aspirazioni popolari ad un mondo più giusto.

Gli interventi al "Direttivo" sulla congiuntura economica

CARLO BADINI

Carlo Badini ritiene che nella presente congiuntura l'attuazione del programma di governo costituisce un dato non ulteriormente negoziabile fra i partiti del centro-sinistra. Si tratta di evitare che al compromesso iniziale, che già tutto il Partito ebbe a riconoscere insufficiente rispetto a talune esigenze del Paese, si sostituisca un nuovo e peggiore compromesso. Da questo punto di vista critica- bile è il nostro cedimento sulla cedolare: i fatti stanno dimostrando che il problema di oggi non è quello di dare fiducia alle imprese economiche, che dimostrano di nutrire una profonda sfiducia verso l'indirizzo politico del governo, ma di creare condizioni nuove allo sviluppo economico del Paese, promuovendo le riforme di struttura. Da ciò nasce l'esigenza che i centri pubblici del potere economico cessino d'essere monopolio d'una parte politica, ma divengano espressioni democratiche aperte ai problemi del Paese. Il discorso necessariamente investe anche la situazione locale (Cassa di Risparmio, Monte, Camera di Commercio, Ente Fiera, Istituto Case Popolari, ecc.), la cui azione deve informarsi ai principi politici del governo e coordinarsi con l'attività degli Enti locali.

BRUNO FAUSTINI

Bruno Faustini inizia affermando che i provvedimenti anticongiunturali andavano presi nel modo come sono stati presi. Si tratta ora di renderli provvisori fino all'epoca nella quale si andranno ad adottare i veri e propri provvedimenti di riforma nei vari settori della vita economica.

I provvedimenti di cui trattasi andavano presi poiché nella gran parte delle persone che operano nella vita economica era ormai invalsa l'abitudine di spendere e di consumare all'«americana»; il che avrebbe portato il Paese alla completa sudditanza economica ai fornitori di materie prime ed agli investitori di capitali esteri. Era diventato troppo comodo per chiunque usare la cambiale come metodo anziché come necessaria contingenza. Era diventato comodo per chiunque con poche centinaia di lire commissionare una automobile o qualche altro bene, salvo poi dilazionare l'estinzione del debito alle calende greche. Ciò non poteva continuare. Un bene è lavoro prodotto che ha bisogno di essere pagato con altro lavoro accumulato, così come i risparmi si capitalizzano nel futuro; ma bisogna essere sicuri che il lavoro venga prodotto e il risparmio ci sia, perché un debito è l'intacco del risparmio altrui, per godere oggi quello che si pagherà domani. E' questa — continua Faustini — una operazione delicata che va controllata e seguita se non si vuole rischiare di fallire. Se i recenti provvedimenti sono da considerare positivi va però rilevata la incertezza mostrata dal Governo specie relativamente ai provvedimenti di carattere fiscale. Annunciare un certo sistema ed un certo gravame poi rettificare le decisioni prese e fare qualche passo indietro (come nel caso delle auto e della

«cedolare») mentre non rappresentava qualcosa di sostanziale finisce per far apparire, sia pure solo formalmente, il Governo ed i partiti che a questo fanno capo molto deboli o facilmente influenzabili da parte di forze esterne e quindi estranee alla volontà di chi ha concordato il programma di governo.

Certo la diplomazia è un'arte di cui si può e si deve fare uso; ma una volta imboccata una strada si deve camminare su di essa decisi svolgendo una idonea azione tesa ad illustrare la giustezza di certi provvedimenti. I passi indietro in questi casi significano seminare sfiducia dove dovrebbe regnare fiducia e quindi indebolire l'azione e l'influenza della compagine governativa.

In tema di prezzi e salari Faustini nota come anche con le massicce importazioni di merci di vasto consumo i prezzi al consumo non calano. A suo modo di vedere i motivi di ciò sono vari: 1) I costi di distribuzione sono troppo alti (abbiamo un servizio ogni 15-20 abitanti più gli ambulanti); 2) l'importazione è fatta da gruppi di commercio privati; questi ovviamente tendono a realizzare il massimo profitto accostando i prezzi dei generi importati a quelli «made in Italy» pur tenendoli lievemente inferiori onde attuare una vera e propria concorrenza. Questo fenomeno mentre non risolve convenientemente il problema del caro vita aggrava i problemi dei produttori di certi generi. Lo Stato tramite i suoi organi deve quindi impedire il verificarsi di certi deteriori fenomeni che metterebbero in pericolo la produzione nazionale.

In tema di industria edile Faustini rileva che questa va producendo per un mercato sempre più ristretto. Le imprese si sono fornite di macchinari; ma non hanno però ancora fatto nulla per mettere a disposizione del materiale «prefabbricato» che consenta bassi nella fase esecutiva dei manufatti e quindi stimoli un consumo di più larga massa. Oggi un appartamento costa dai 5 ai 9 milioni. Ciò comporta, ad un certo grado sociale, sacrifici per più generazioni.

Per quanto concerne l'azione dei sindacati Faustini afferma la necessità di evitare che questi sconfinino in campi che non sono di loro pertinenza, indirettamente assecondando la volontà, da qualche parte espressa, di voler rovesciare l'attuale governo di centro-sinistra senza che si intraveda una soluzione di ricambio più avanzata. I sindacati hanno già un campo abbastanza vasto per quel che li compete; vedano quindi di affrontare e di risolvere nel migliore dei modi i problemi inerenti all'avanzamento dei lavoratori.

In tema di austerità Faustini puntualizza poi la necessità di contenere al massimo le spese superflue; ciò vale per i privati quanto per gli enti pubblici. In proposito afferma poi l'urgenza di rivedere la imposta di famiglia la quale, se adeguata alle attuali effettive capacità contributive dei cittadini, può costituire una fonte di incremento finanziario dei magri bilanci comunali. In proposito Faustini afferma la necessità di affrontare il problema con animo scevro da paure e timori di carattere elettorale e con l'occhio rivolto avanti, verso i compiti sempre più grandi ed importanti che debbono svolgere le pubbliche amministrazioni.

NINO BARONCINI

Nino Baroncini afferma che in Italia si spendono miliardi contro il centro-sinistra ed altri miliardi ancora si esportano nell'intento di aggravare artificiosamente una crisi economica che si vorrebbe esasperare al massimo per motivi facilmente immaginabili. A qualcuno il Governo può sembrare una vera e propria trappola dalla quale però si può anche uscire, ma è fuori di dubbio che con gli impegni che ci siamo assunti dobbiamo operare con fermezza onde smuovere qualcosa: certe battaglie, una volta iniziate, non ammettono diserzione.

In tema di crisi edilizia Baroncini rileva che l'attività nella nostra provincia è, grosso modo, dimezzata. Ma non basta rilevare ciò per fare la perfetta diagnosi della situazione: bisogna aggiungere che anche le imprese edilizie, per il sempre più vasto impiego di mezzi meccanici, vengono occupando meno mano d'opera. Da qui il sorgere di problemi importanti direttamente connessi con la disoccupazione risultante dall'impiego dei moderni mezzi, che alleviano sì le fatiche umane ma che, ove la società non corregga certe storture, minacciano, con l'occupazione operata, il salario e la possibilità di vita di tante famiglie.

Baroncini conclude poi sottolineando la necessità di portare nuove forze alla battaglia democratica accentuando l'azione socialista, nel Paese e nel Parlamento, onde evitare che la DC sia tentata di portare troppo per le lunghe la soluzione dei problemi concordati.

SILVANO ARMAROLI

Per Silvano Armaroli la relazione del compagno Boschetti consente una approfondita discussione e facilita, tra di noi, chiare indicazioni sulla prospettiva della lotta politica; compiacimento c'è da esprimere per la introduzione e solidarietà con quanto ha espresso il compagno Faustini.

Sarà facile delineare i compiti del Partito se affronteremo il tema che ci siamo dati con senso squisitamente politico. Il nostro Stato non si è sviluppato sino ad oggi in funzione di un ordine democratico. Esso è stato, in particolare, mantenuto ancorato alla centralizzazione per frenare la spinta dal basso verso una più vasta giustizia sociale. Non basta quindi che i socialisti siano al Governo per imporre immediatamente un capovolgimento della linea di potere. Essere al Governo non vuol dire avere tutto il potere nella società; vuol dire essere in una determinata posizione che impone di lottare sempre più duramente contro quelle resistenze che sappiamo essere presenti nei tanti centri monopolistici al livello della società civile.

La classe a noi avversa finché aveva lontano il pericolo di una alternativa di potere ha governato secondo il principio dei massimi profitti immediati non favorendo mai prospettive di una economia equilibrata.

Man mano che si è delineata l'alternativa del centro-sinistra ha alimentato una vera guerra economica favorendo il massimo deterioramento della situazione eco-

nomica privando lo Stato dei mezzi per il suo rinnovamento.

Siamo andati quindi al potere in una situazione grave nella quale i rischi della impopolarità sono ben noti, sarebbe però da ingenui pensare che, quando la classe lavoratrice ha davanti a sé la possibilità di partecipare alla direzione dello Stato e alla formazione degli indirizzi economici e politici, tutto sia più semplice e tutto più roseo.

I nostri avversari sapevano che cosa era il centro-sinistra con un Governo che si proponeva la legge urbanistica, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, le leggi agrarie, le Regioni e tanti altri importanti provvedimenti, era da combattere per tempo preparando sul piano economico e poi sul piano politico tutto ciò che dovrebbe facilitare il fallimento della grande svolta. Ma se questo è, come tutti sappiamo, il disegno della destra italiana, il nostro dovere è di organizzare la difesa del governo di centro-sinistra da tutte le insidie e da tutte le ingiustificate critiche che provengono da ogni parte.

Quando si è impegnati a lottare per la conquista del potere secondo le vie democratiche, il che presuppone una leale collaborazione fra forze diverse, non bisogna assecondare l'attesa dell'«ora x», ma bisogna favorire tutto ciò che alimenta una evoluzione graduale della società.

Dobbiamo fare capire ai lavoratori che se oggi l'Italia avesse un Governo di destra non solo non ci sarebbero scrupoli nella decurtazione del loro reddito, ma i pericoli per le istituzioni sarebbero enormi.

Siamo impegnati perché il Governo predisponga con urgenza le misure per riequilibrare la situazione economica caratterizzata dalla tendenza inflazionista e da una scarsa disponibilità di denaro per gli investimenti produttivi.

Dobbiamo fortemente sottolineare che l'economia riprenderà, se imporranno energia contro le perplessità. Saremo costretti ad appoggiare provvedimenti che potranno apparire impopolari, però se si accetta la politica delle priorità nel campo degli investimenti e dei consumi, bisogna avere il coraggio della coerenza: non si potrà favorire la casa per i lavoratori, se contemporaneamente si lasceranno indiscriminati certi consumi che hanno carattere voluttuario.

Noi dovremo, prima di tutto, favorire l'espansione di quei consumi che elevano il contenuto umano e civile delle larghe masse conservatrici.

Gli avversari cercano di scaricare sul centro-sinistra il peso dell'attuale situazione economica. La verità è che l'Italia paga un prezzo per il passato immobilismo, per ciò che non si è fatto quando si poteva e si doveva fare.

Le statistiche informano che nel 1963 la domanda interna, cioè la richiesta di beni e servizi, è aumentata di un sesto rispetto agli anni precedenti. Di fronte a questa aumentata richiesta, è indispensabile il ricorso all'aumento dell'importazione; da ciò l'aumento dei prezzi.

Vi è stata una riduzione degli investimenti produttivi — e nel quadro di una grave manovra conservatrice — una rarefazione dei capitali sul mercato monetario; le banche si sono trovate a raccogliere depositi per una cifra minore a quella concessa in crediti, di qui l'aumento di stampa di nuova moneta. Ma perché la produzione non è aumentata in proporzione alle richieste? Ciò dipende non solo dalla inadeguata struttura, ma in gran parte anche dal piano cinicamente calcolato dalla azione monopolistica che fino ad ora ha rappresentato una vera guerra economica, senza esclusione di colpi, alle prospettive che si è posta la politica di centro-sinistra.

Questa lotta si è concretizzata non solo tramite la rinuncia a nuovi investimenti, ma in particolare organizzando la fuga di capitali all'estero, la cui entità si è rile-

vata equivalente a quella venuta meno nei nostri depositi bancari e all'indebolimento sul mercato estero.

La mancata competitività dei nostri prezzi all'estero, con l'assurda pretesa di mantenere inalterati i profitti e la già ventilata minaccia di riaprire la politica dei licenziamenti sono elementi che dovrebbero esasperare la crisi economica per portare ad una crisi politica. Questo è il disegno degli avversari del centro sinistra; deve quindi rafforzarsi la nostra volontà e la coscienza delle lotte che abbiamo il dovere di sostenere, non per la scelta del meno peggio, ma per portare avanti con la politica che ci siamo dati la via più esplicitamente antagonista a quella del capitalismo e a quella dell'antidemocrazia.

ALDO RANZI

Dopo aver premesso di limitare il suo intervento ad alcune annotazioni, condividendo la relazione economica presentata da Boschetti, Aldo Ranzi afferma che in questi ultimi giorni si è assistito ad un processo di recrudescenza dell'offensiva degli opposti avversari del centro-sinistra. Tale fenomeno si poteva considerare scontato da parte della destra che vede approssimarsi l'ora delle riforme di struttura e quindi dei primi decisivi colpi ai privilegi più scandalosi attraverso l'approvazione delle leggi agrarie, della legge urbanistica e delle leggi per le Regioni. Nei confronti dello schieramento che sta alla nostra sinistra lo stesso fenomeno impone al nostro partito di rivedere la propria tattica per fronteggiare adeguatamente gli attacchi dei comunisti e per smascherarli di fronte alla opinione pubblica.

Mai difatti come in questo delicato momento la parola d'ordine uscita dal convegno di Napoli e brutalmente ripresa dal vice segretario del PCI per abbattere con tutti i mezzi questo governo si traduce in un autentico regalo per le forze conservatrici. E' chiaro quindi che non possiamo più considerare tale manovra come semplicemente ingiusta e rivolgere appelli supplichevoli al senso di responsabilità dei dirigenti comunisti.

Occorre invece dignitosamente controbattere e chiarire ai lavoratori che, se il PCI vorrà insistere su questa folle strada, non escludendo colpi di maggioranza nelle organizzazioni sindacali, le sue responsabilità per il deterioramento della situazione economica e per eventuali ritardi nell'attuazione del programma di riforme saranno almeno non inferiori a quelle della destra. Siamo impegnati proprio in queste settimane, che devono ritenersi decisive per il successo o meno del centro-sinistra, in una difficile battaglia all'interno della stessa maggioranza governativa per far affermare una giustificazione strutturale ai provvedimenti anticongiunturali, recentemente approvati dal Consiglio dei Ministri.

Giustificazione strutturale che è la sola che noi socialisti possiamo riconoscere valida. Non possiamo perciò tollerare che chi si renda complice del tentativo della destra di far prevalere una soluzione deflazionistica (quale fatale sbocco delle misure di breve periodo, se non accompagnate da provvedimenti strutturali e dalla predisposizione degli strumenti necessari per l'avvio di una programmazione democratica) possa impunemente rivolgersi al paese in nome degli interessi dei lavoratori.

La situazione economica presenta le sfasature e gli squilibri che tutti oramai conosciamo. Del resto la relazione di Boschetti ci ha offerto un ampio panorama sui dati e sulle tendenze anche della nostra provincia. Dati e tendenze che ci confermano come siano pienamente giustificate le nostre preoccupazioni, anche se lasciano aperti sufficienti margini per una possibile ripresa. Uno dei pochi dati confortanti è l'incremento del reddito nazio-

nale per il 1963, che vede il nostro paese ancora di gran lunga in testa rispetto a tutti gli altri paesi occidentali (aumento del 4,8% rispetto al 4,5% della Francia e Olanda, 4% del Canada e Belgio, 3,9% degli Stati Uniti, 3,2% della Germania Occidentale e 3% della Gran Bretagna).

Infatti alla vigilia dell'inizio di un processo di sviluppo basato su criteri di programmazione democratica delle scelte economiche il fatto di mantenere, nonostante la difficile congiuntura, un tasso di incremento del reddito nazionale relativamente elevato è di obiettivo ausilio alla autorità pianificatrice. Si tratta però, e qui sta tutta la nostra battaglia ostacolata anche dai comunisti, di programmare una politica dei redditi che preveda sufficienti margini di elasticità per la contrattazione sindacale, ma che soprattutto garantisca un cospicuo incremento del risparmio e degli investimenti controllati dai pubblici poteri, per una loro destinazione che favorisca il superamento degli squilibri.

A questo proposito non si può tuttavia esprimere un giudizio sbrigativamente negativo nei confronti dello schema di piano presentato dal prof. Saraceno, il cui torto rispetto allo studio di Giorgio Fuà e Paolo Sylos Labini è di non individuare sufficientemente gli strumenti per conseguire i traguardi che più o meno corrispondono nei due testi.

Un aspetto che siamo abituati a considerare troppo poco è quello che si riferisce al processo di integrazione europea in atto e alla presenza dei socialisti negli organismi comunitari. I riflessi delle decisioni di tali organismi saranno sempre più rilevanti per il nostro fragile sistema economico. E la nostra complessiva preparazione, che si accompagna spesso al disinteresse, dovrebbe cominciare a preoccuparci e a convincerci che è tempo di promuovere alcune iniziative anche nella nostra provincia. Ranzi conclude proponendo appunto una riunione specializzata attorno a questo problema delle commissioni economica ed agraria; quest'ultima anch'essa profondamente interessata per il ruolo preminente che l'agricoltura riveste nell'ambito della Comunità Europea.

GUIDO VEGGETTI

Guido Veggetti sottolinea con forza la necessità di armonizzare, nell'attività di programmazione economica, momento tecnico e momento politico, onde far sì che le scelte politiche risultino rispondenti, o almeno compatibili, con ciò che l'economia del Paese in effetti richiede o consente, date le strutture vigenti e prevalenti.

Nella presente fase di avvio, possiamo dire ufficiale, dell'attività programmatoria, ad un Partito come il nostro, impegnato a sostenere il Governo e gli uomini che presiedono la programmazione economica, s'impone una maggiore dilatazione dei rapporti che vanno estesi, oltre che ai rappresentanti di categorie produttive, la cui collaborazione è indispensabile al successo di qualunque politica economica, ai ceti medi tecnici e professionali in genere, senza eccezione alcuna; ciò al fine di evitare che la programmazione sia condotta da ristrette élites su binari interessati e particolaristici.

Il Partito, a parere di Veggetti, senza indulgere a deprecate ed a deprecabili forme di corporativismo, deve accogliere questo invito e sentirsi più stimolato a coordinare su queste basi l'attività programmatoria la quale, facendo perno sulla nostra provincia in quanto capoluogo di Regione, deve estendersi e divenire problema regionale prima ancora di essere programma nazionale.

Se vogliamo, come tutti i socialisti auspicano, che la programmazione si realizzi democraticamente dal basso, dobbiamo utilizzare meglio le nostre forze, bandendo

certe sclocche preclusioni coperte da etichette le quali prima ancora di umiliare chi si sente discriminato, bollano di capitalismo politico chiunque creda di applicarle impunemente.

Occorre certamente riconsiderare il problema di una delimitazione delle sfere di competenza rispettiva dei tecnici e dei politici in tema di programmazione, problema, peraltro, che non può essere correttamente risolto se non nel quadro di una corretta visione generale dei rapporti fra tecnica e politica nello Stato contemporaneo, le quali non possono più ormai essere viste disgiunte.

Schematicamente, ma in modo sufficientemente appropriato si può affermare che dallo Stato liberale-capitalista, se l'esperimento di centro-sinistra avrà l'auspicato successo, si passerà effettivamente allo Stato democratico quale è previsto dalla Costituzione repubblicana, raggiungendo così una prima tappa verso il socialismo.

Nonostante l'adozione, ormai praticamente universale, di indirizzi metodologici, caratterizzati da un'attenta analisi dei dati storico-ideologici, ritenuti necessari ad una comprensione penetrante ed integrale delle dottrine costituzionalistiche, sia italiane che straniere, vi è carenza quasi assoluta di esperienze positive, in cui la sintesi risultante dalla collaborazione della tecnica con la politica, abbia influito in modo armonico sulla trasformazione delle strutture dello Stato, e, in genere, sull'evoluzione ordinata della vita pubblica. Occorre quindi che il dualismo tecnico-politico venga eliminato onde realizzare un sistema quale è negli auspici di chi vuole veramente uno sviluppo armonico della democrazia e della nostra economia.

Per affrontare i nuovi problemi è ovvio che il Partito deve meglio organizzarsi, darsi strumenti organizzativi più moderni e quindi più efficaci perché più rispondenti ai tempi nuovi che urgono. Un discorso simile si può fare per i dirigenti socialisti che debbono essere sempre più e sempre meglio preparati se vogliamo che veramente il PSI dia una impronta sua ed originale agli sviluppi positivi che sin d'ora è appena possibile intravedere.

Veggetti si solferma poi brevemente su un altro importantissimo problema direttamente connesso con la democrazia, i rapporti tra Stato e cittadino. Un problema del genere non importa certo imponenti spese quali necessitano invece per altre riforme. Lo si deve quindi affrontare e subito. Con questo però anche altri problemi vanno tenuti d'occhio ed affrontati: quelli relativi ai rapporti tra Stato ed iniziativa privata, tra tornaconto individuale ed interesse collettivo. Di anno in anno si accresce la quota di reddito nazionale che passa per la macchina amministrativa dello Stato, degli Enti pubblici o comunque di quegli Enti che dello Stato sono le più disparate propaggini. E' questo un fenomeno tipico del mondo moderno. Appunto perché un fenomeno del genere è destinato ad accentuarsi sempre più, dobbiamo operare perché quello dello Stato sia un «cervello» che funzioni nel migliore dei modi e nell'interesse della maggioranza dei cittadini. Proprio ciò ci permetterà di stabilire tra cittadino e Stato quel rapporto di reciproca fiducia che è alla base di un sano consorzio civile.

DELIO BONAZZI

Delio Bonazzi inizia il suo intervento prendendo in considerazione le cause che hanno portato all'attuale situazione economica del nostro Paese, commentando, a tale riguardo, tanto la diagnosi formulata su detta situazione dal Governatore della Banca d'Italia, quanto i rimedi dal medesimo proposti.

Bonazzi mette in risalto gli aspetti preoccupanti della situazione economica italia-

na, ma si chiede se davvero quanto ogni giorno viene affermato dalle destre del nostro Paese corrisponde a realtà. Si parla di «difficoltà eccezionali» e di «crisi di fondo»; si incarica qualche economista di scrivere di «tragedia» e di «baratro». Pur non nascondendosi tutti gli aspetti preoccupanti che il momento ci presenta, occorrerà riportare le cose al loro posto. Sarà più esatto allora parlare di situazione di parziale difficoltà, dovuta alle fluttuazioni di una economia di mercato. Sarà più esatto dire che si tratta oggi di prendere in considerazione le fatali ed inevitabili conseguenze di una economia non programmata e di uno sviluppo economico che negli ultimi tempi è stato sempre più caratterizzato dal predominio dei monopoli.

I mali che conosce oggi l'Italia sono i mali che nel corso di questi ultimi anni hanno conosciuto altri Paesi capitalistici: l'Inghilterra e la Francia nel 1957-58; gli Stati Uniti negli stessi anni attraversarono la più grave recessione del secondo dopoguerra, seguita poi da una ricaduta tra il 1960-61. Per quanto riguarda la Francia, la situazione si è nuovamente aggravata e proprio in queste settimane è stato adottato un «Piano di stabilizzazione» che si pensa potrà essere in grado di superare le difficoltà esistenti e di modificare pertanto le cose.

Le destre italiane che gridano in Italia contro i socialisti, incolpandoli dei mali di cui attualmente soffre la nostra economia, contro chi avrebbero dovuto gridare allorché mali analoghi vi furono in Inghilterra e negli Stati Uniti? Contro chi gridarono a proposito, oggi, della Francia?

Riportiamo allora le cose nei giusti limiti: non di crisi di fondo si ha da parlare; ma di momento recessivo congiunturale.

In sostanza si tratta di riassetare e di riequilibrare un Paese che è stato colpito in troppa fretta da un relativo benessere e che a ciò reagì molto male. Un Paese, il nostro, nel quale vi sono state troppe ingiustificate euforie, troppi sperperi ed una esagerata fiducia in un illimitato momento espansionistico.

Di fronte ad una situazione di tal genere una parte dei provvedimenti anticongiunturali decisi dal Governo non possono non essere considerati giusti e necessari.

Accanto a tale riconoscimento deve però esservene un altro, e cioè che mai come ora è apparsa più evidente la portata strutturale delle condizioni congiunturali. Il compagno Bonazzi rileva che nel 1963 la domanda è aumentata di un sesto rispetto all'anno precedente, ma che la produzione interna si è dimostrata insufficiente a soddisfarla. Perché ciò? Secondo Bonazzi è fuor di dubbio che ciò in gran parte dipende dalle nostre insufficienze strutturali (si pensi, ad esempio, alla crisi dell'agricoltura).

Deve essere chiaro allora che è necessario affrontare con decisione i problemi relativi all'attuazione di una serie di riforme della struttura del Paese. Tali riforme occorre che siano ampie e rapide, tali da rimuovere gli ostacoli che ancora condizionano non soltanto lo sviluppo tecnico e produttivo del Paese, ma lo stesso sviluppo della nostra democrazia. Queste dovranno essere: attuazione della Regione, nuova legge urbanistica, riforma fiscale, riforma della società per azioni, nuove leggi agrarie. Se queste operazioni di riforma si fanno il volto del Paese potrà incominciare a mutare.

E' appunto ciò che le destre non vogliono e tutto allora è stato messo in atto affinché programmazione economica e riforme di struttura vengano accantonate. L'offensiva politica dell'opposizione di destra è stata condotta con durezza e con abilità e v'è da attendersi che essa, lungi dall'attenuarsi, si rafforzerà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Occorrerà rispondere con altrettanta durezza ed

abilità, non lasciandosi intimorire dalle tesi che verranno presentate e dai ricatti che verranno messi in atto. A tale proposito il compagno Bonazzi critica l'atteggiamento tenuto dal Governo sulla «cedolare» e l'arretratezza di fronte all'offensiva della «Fiat».

Soltanto una ferma volontà politica del P.S.I., soltanto la fermezza e, se necessario, la durezza del Governo potranno sconfiggere i disegni politici delle destre, tutte impegnate nel tentativo di approfittare di una congiuntura economica difficile per imporre una definitiva battuta d'arresto ad una politica di reale rinnovamento del Paese.

Bonazzi termina il suo intervento esaminando alcune questioni riguardanti il compito degli Enti locali nella programmazione economica democratica.

ARNALDO BARTOLINI

Arnaldo Bartolini prendendo la parola al Comitato Direttivo innanzi tutto sottolinea l'opportunità e la buona scelta di indagine che il Partito a Bologna sta facendo, cercando di inquadrare i problemi economici con i termini di una certa rigidità di indagine economica.

Plaude quindi alla iniziativa che ha fatto sì che il Comitato Direttivo della Federazione si trovasse impegnato per tre sedute attorno alla discussione di una serie di problemi economici, di una serie di problemi politici attorno ai quali oggi si dibatte la discussione non solo del P.S.I. ma di tutto il movimento proletario.

Sottolineando alcuni aspetti della relazione economica del compagno Boschetti, Bartolini rileva come le misure anticongiunturali traggono punto e ragione dalla necessità di uno sforzo tendente a correggere una economia nazionale che non ha mai, dall'immediato dopoguerra in avanti, ricercato quella programmazione economica e quella eliminazione di sovrastrutture economiche secondarie, che sono servite al capitalismo per compiere le grandi manovre speculative ingigantendo produzioni in settori economici non di primaria importanza per la classe lavoratrice.

Certo che è un po' tardi per intervenire oggi sul disastro economico prodotto in tanti anni di caos e di assoluta non programmazione, tuttavia occorre intervenire.

Bartolini, a questo punto, ricorda come nel Congresso del Partito, nel corso del mirabile intervento che il compagno Lombardi ebbe a svolgere, fosse chiaramente indicato come le scelte economiche capitalistiche dovessero in qualche modo essere arginate oggi che altrimenti, se lasciate al loro assoluto dominio determineranno in senso capitalistico il futuro del nostro paese per almeno venti anni.

Bartolini manifesta cioè una certa preoccupazione per le difficoltà nelle quali si dibatte l'azione degli uomini di governo socialisti i quali vedono spesso naufragare le proprie iniziative nella persistente e ristagnante burocrazia nazionale, per cui le scelte di politica economica dei vari ministeri vengono ancora attuate dalle direzioni generali più che dagli stessi ministri. Questo fatto provoca alcune perplessità alla base del Partito, conscia che il P.S.I. ha partecipato a questa piattaforma programmatica governativa col preciso intento di realizzare le riforme di struttura capaci di trasformare, almeno in parte, l'attuale società borghese.

Occorre pertanto non limitarsi a prospettare una valutazione del centro-sinistra solo al prossimo autunno, ma premere già fin d'ora affinché si realizzino subito alcune riforme contro la burocrazia, contro il malcostume, e, sostanzialmente, contro i vincoli dello stato borghese ed accentratore, ad esempio le Regioni, che sono da tempo pronte nei loro strumenti isti-

tuzionali, le riforme dei codici e del regolamento di pubblica sicurezza.

Tali riforme possono appunto riempire lo spazio che ci separa oggi da quella valutazione complessiva che trarremo in termini di riforme strutturali dopo il completamento della prima fase del centro-sinistra; tali riforme non comportano, fra l'altro, un eccessivo impegno economico per il Governo, ma comportano piuttosto la volontà di operare veramente in termini di trasformazione democratica della società.

Bartolini conclude infine affermando la necessità che lo stesso Comitato Centrale del Partito apra un dibattito che faccia sentire la capacità di pressione del Partito ai fini della puntuale realizzazione del programma e soprattutto al fine di non sprecare queste decisive ed importanti occasioni di presa che il Partito ha sui lavoratori cattolici nell'aprire un discorso attorno alle rivendicazioni delle classi lavoratrici.

PAOLO BABBINI

Per Paolo Babbini ad ogni discorso sulla attuale situazione congiunturale occorre premettere alcune considerazioni di carattere generale. Bisogna rendersi conto infatti che l'economia italiana si è in questi anni avvicinata al tetto della piena occupazione e che questo fatto ne ha profondamente modificato il modello di sviluppo.

Data la provata incapacità del sistema capitalista di autoregolarsi, in mancanza di una politica di piano, l'inflazione è sempre in agguato dopo ogni periodo di espansione e il « boom » ne diventa il padre naturale. Una delle contraddizioni insanabili dei sistemi capitalisti, ad un certo stadio di sviluppo, che hanno raggiunto o si avvicinano al tetto della piena occupazione consiste appunto nella loro incapacità di svilupparsi senza inflazione.

A questo discorso di carattere generale deve aggiungersi l'analisi delle peculiari carenze strutturali dell'economia italiana e della precarietà e instabilità del meccanismo di espansione economica del nostro Paese. Il PSI non si trova impreparato di fronte a questi problemi, poiché ha sempre denunciato al Paese e ai lavoratori queste carenze di fondo, anche e soprattutto durante gli anni del « miracolo ».

La situazione congiunturale sfavorevole si manifesta soprattutto in questi tre aspetti: aumento dei prezzi, deficit della bilancia commerciale, crisi del mercato finanziario.

Per quanto riguarda le cause immediate del processo inflazionistico non vi sono forti divergenze di opinioni tra gli economisti. Sembra infatti che si debba parlare non tanto di inflazione indotta dai costi (secondo la nota diagnosi del dottor Carli), ma piuttosto di strozzature dal lato dell'offerta (prodotti agricoli e fitti) e in parte di inflazione indotta dalla domanda.

Per quanto riguarda invece le cause di fondo, mentre la destra cerca maldestramente di addossare la responsabilità del declino congiunturale agli aumenti salariali del '62 e alle riforme del centro-sinistra, un esame obiettivo della attuale situazione porta a ben diverse considerazioni. Le cause di fondo delle odierne difficoltà sono infatti da ricercare nelle carenze strutturali del sistema: crisi del settore agricolo, crisi del settore distributivo, assenza di una legislazione urbanistica degna di un paese civile, struttura monopolistica nei settori che producono beni strumentali (non dobbiamo dimenticare a questo proposito che la rigidità all'ingù dei prezzi dei beni strumentali è un fattore inflazionistico di notevole importanza). A queste cause di fondo di natura oggettiva si è poi aggiunto il fattore soggettivo rappresentato dal sabotag-

gio della destra economica, sabotaggio che è stato una componente decisiva nella crisi del mercato finanziario.

Non siamo in presenza quindi, come vorrebbe la destra, di una economia sana turbata da fattori di carattere eccezionale (come i pretesi aumenti salariali del '62), ma al contrario siamo in presenza di una economia profondamente tarata che non riesce a sopportare neppure una dinamica salariale estremamente contenuta, come quella avutasi dal '58 ad oggi.

Nonostante queste deficienze l'attività produttiva nel '63 si è mantenuta sostenuta. Il fattore che maggiormente preoccupa è la scarsa dinamica negli investimenti. E' da dire a questo proposito che la pausa odierna e la caduta delle opportunità di investimento, seguono quasi naturalmente al « boom » che seguì l'apertura dei mercati europei nel '58.

Le grandi imprese hanno oggi in gran parte esaurito quegli ammodernamenti tecnologici e organizzativi portati avanti in questi anni sotto la spinta del MEC.

Oggi un nuovo ciclo di investimenti potrà riprendere solo se le medie e piccole imprese si proporranno quelle trasformazioni tecnologiche e organizzative che hanno trascurato in questi anni, distratte come erano da più facili profitti di tipo speculativo o para-speculativo. Deve essere chiaro però che mentre le grandi imprese hanno potuto attuare dette trasformazioni per così dire in proprio, le piccole e medie imprese potranno farlo solo se una opportuna politica di piano le orienterà in questa direzione.

Di fronte a questa situazione la destra non riesce e non vuole uscire dalla alternativa inflazione-deflazione. Mentre alcuni gruppi puntano chiaramente sulla inflazione e sulla svalutazione della lira, operando grandi manovre speculative, altri gruppi non sarebbero alieni dell'accettare una linea deflazionistica di cui facciano le spese le imprese marginali e i lavoratori, creando zone di disoccupazione e mortificando così il potere dei sindacati.

A sinistra (a prescindere dalle velleitarie ed estremamente pericolose posizioni del PSIUP) il PCI non è ancora riuscito ad indicare una linea politica chiara ed univoca. L'unica linea possibile e valida a sinistra e quella del nostro partito. Occorre avere coscienza del fatto che un certo meccanismo di espansione economica si è inceppato e che oggi occorre operare non per la sua distruzione immediata (che in termini politici vuol dire « tanto peggio tanto meglio »), ma per la sua rimessa in movimento.

Ma nel rimetterlo in movimento non bisogna subire il ricatto della destra dando di nuovo fiato alla speculazione, perché in questo caso si preparerebbe solo da qui a non molto una nuova e più grave crisi produttiva. Al contrario occorre fin da ora preparare la radicale riforma di un meccanismo così debole e inefficiente. Occorre cioè porre in atto quelle riforme di struttura e quella politica di piano che siano in grado di risolvere a poco a poco le contraddizioni del sistema, assicurando al Paese un ininterrotto sviluppo economico equilibrato.

CARLO ALPI

Carlo Alpi afferma che non vi è nulla di « ciclico » in quanto sta avvenendo nella situazione economica nazionale; soprattutto non si tratta di crisi ciclica nel senso classico.

Si tratta di una difficile congiuntura che sta attraversando il Paese; essa non na in sé nulla di diverso di quanto ha già prodotto le stesse conseguenze o potrà portarle in altri Paesi, all'infuori di un fatto di basilare importanza, che si manifesta cioè in una struttura economico-sociale assai arretrata e contraddittoria,

che rende pertanto molto più difficile la azione anticongiunturale del governo, anzi, rende più stretto il necessario legame fra azione anticongiunturale e le riforme indispensabili da apportare alla nostra struttura economica: agricoltura arretrata nelle strutture e nella produzione; industria prevalentemente basata sulla esportazione e sul basso costo della mano d'opera; politica degli investimenti fondata essenzialmente sull'interesse immediato di alcuni gruppi monopolistici, con conseguente politica di un determinato tipo di consumi anziché di altri aventi obiettivamente carattere prioritario e quindi più consoni ad una sostanziale evoluzione della nostra economia.

L'azione anticongiunturale del governo, che dovrebbe rappresentare un momento del complesso impegno assunto di rinnovare le strutture economiche del Paese, viene anche esasperata dall'azione di certe formazioni politiche che hanno lo scopo di far fallire la politica di centro-sinistra. Sia da destra, che da una parte della estrema sinistra si è scatenata un'azione che ha di mira non tanto la lotta alla formula di governo, quanto alle riforme ed alla programmazione economica che esso governo si propone.

Alpi afferma che si deve evitare la classica deflazione per le conseguenze che essa comporta; ritiene anche pericolosissima una svalutazione internazionale della lira per i riflessi sociali che simili provvedimenti comportano in ogni struttura sociale, ed in particolare in quella assai delicata del nostro Paese.

Rivestono comunque sempre maggior carattere d'urgenza le riforme di struttura per correggere le eredità dei passati governi, tenendo anche in particolar conto la riforma delle società per azioni e la riforma del sistema tributario. Ritiene ad ogni modo validissimo il concetto sostenuto dal relatore che i provvedimenti anticongiunturali sono validi nella misura in cui non compromettono le riforme di struttura previste nel programma.

Per quanto attiene la crisi edilizia, va considerato anche un elemento d'ordine tecnico che emerge sempre più prepotente dalle esperienze sin qui vissute, e cioè il rapporto fra l'edilizia tradizionale ed il prefabbricato, elemento che non può essere trascurato in una programmazione della nostra economia nazionale in quanto i costi, la mano d'opera, i tempi di esecuzione dell'edilizia tradizionale hanno già orientato altri Paesi ad avvalersi in modo razionale e programmato del nuovo mezzo.

Vi sono forze politiche che giocano al « tanto peggio tanto meglio » per lo sfruttamento della attuale delicata congiuntura per rafforzare posizioni di potere personale o di gruppo e per arrestare in qualsiasi modo il processo di riforme alle strutture che è l'unico mezzo per consolidare la democrazia nel Paese e per garantire lo stesso dagli squilibri congiunturali futuri. In una situazione come la nostra, più che avvalersi dei classici mezzi deflazionistici (blocco dei salari, della spesa pubblica, del credito, ecc.) occorre usare mezzi che non comprimano il livello di vita nazionale, ma anzi lo potenzino e lo qualificino quale reale garanzia di uno sviluppo economico ordinato della nostra economia. Pertanto, la compressione dei consumi e della spesa va applicata con criteri di selettività e di priorità. Anche per quanto attiene la pubblica spesa, la scelta non è fra bilanci in pareggio o meno, ma esclusivamente fra le spese capaci di trasformare l'amministrazione tradizionale incidendo nello sviluppo e nell'indirizzo della vita economica, sociale e dei servizi e quelle che invece sono assistenziali, paternalistiche, di tutto comodo e tranquillità finanziaria ma in nulla innovative.

Nell'ambito degli enti locali, è evidente che una tale politica comporta certamente la tanto auspicata riforma della finanza

locale, perché se è vero che lo stato moderno è sempre più imprenditoriale, è altrettanto vero che gli enti locali hanno una loro funzione che va inserita nel tessuto economico-sociale del Paese con funzioni di orientamento e di stimolo. Occorre superare il concetto della gestione di servizi tradizionali per proiettarsi nel campo della evoluzione sociale dei Comuni e dei Comprensori concepiti come elementi di trasformazione delle tradizionali, arcaiche forme in cui sono stati fin qui costretti. Ciò comporta scelte prioritarie e qualificazione della spesa pubblica, come pure una politica di reperimento dei mezzi finanziari che, per l'importanza dei programmi, giustifica anche l'applicazione di determinati tributi.

Tutti noi conosciamo l'importanza e la esigenza della riforma della finanza locale, che dovrà corrispondere alla nuova fisiologia che ha assunto l'Ente locale; nondimeno non tutto è rinviabile a quando la riforma sarà un fatto compiuto.

Alpi conclude infine affermando che il Partito è seriamente impegnato nel governo e nel Paese in una situazione particolarmente difficile; ma è ora ci si renda conto che non si tratta di darci o dare ad ogni piè sospinto giustificazioni sulla nostra posizione di governo, ma di prevenire certe facili critiche con una azione propagandistica più energica ed un impegno organizzativo più consapevole della giustezza della nostra linea politica.

ILARIO BRINI

Ilario Brini rileva in questo Comitato Direttivo, negli interventi che si sono succeduti, un clima nuovo, uno stato d'animo, una dialettica diversa, positivo indizio di una ripresa di tutto il Partito al di sopra delle correnti, nell'intento di preparare strumenti, uomini, mezzi, programmi, ai nuovi compiti e responsabilità che ci competono, nell'interesse dei lavoratori e del Paese.

Superata la fase dolorosa di una secessione ingiustificata, il Partito è impegnato in una grande battaglia politica che determinerà le sorti dello stesso PSI; è quindi necessario valutare il peso della posta in gioco e mobilitare a tale scopo. Un Partito come il nostro che non è ancora adeguatamente preparato e strutturato per le nuove funzioni di guida e responsabilità di direzione dello Stato.

E' necessario quindi recuperare rapidamente il tempo perduto nella lotta di fazione, per preparare e selezionare i quadri dirigenti, adeguarli alle esigenze odierne per cui scienza, tecnica, cultura, amministrazione, debbono essere programmate e dirette ai fini dello sviluppo generale, civile e sociale e del Paese.

Essendo impegnati alla guida del Paese in un momento certamente critico per l'economia italiana, in una fase di congiuntura sfavorevole che ha visto lo sviluppo di un processo inflazionistico, il Partito si deve impegnare in una azione politica nella quale dovranno inquadrarsi ed articolarsi gli atti del Governo e della pubblica amministrazione, in tutto il campo della politica economica, mediante una espansione equilibrata di investimenti e consumi, favorendo la formazione del risparmio, superando le strozzature nella produzione agricola; nella distribuzione, e incrementando l'esportazione.

E' necessario trasfondere in tutti i settori della opinione pubblica la fiducia che verrà mantenuto l'impegno assunto dal governo di centro-sinistra di realizzare, mediante una politica di programmazione economica, il superamento degli squilibri territoriali, settoriali, nonché la eliminazione delle maggiori deficienze civili e sociali del Paese, avendo come obiettivo un maggiore sviluppo economico, un alto livello di occupazione, di equilibrio nella

bilancia dei pagamenti, di stabilità dei prezzi, di una più equa ripartizione del reddito per un generale progresso sociale.

Non basta fermarci a lungo sulle enunciazioni di rivendicazione e di affermazione del nostro programma nei vari settori di maggiore intervento; ma è necessario agire decisamente e rapidamente in tutte le direzioni al fine di chiarire al Paese la nostra ferma volontà di attuazione del programma concordato e al fine di non deludere la fiduciosa attesa del Paese nella sua maggioranza.

E' necessario restituire la massima fiducia ai nostri cittadini, agli stessi strati imprenditoriali, piccoli e medi, garantendo ad essi, con una maggiore vigilanza di governo, la necessaria tranquillità economica, attraverso un'azione positiva nel campo del credito da parte delle banche, una reale selezione che favorisca la spesa pubblica, l'impresa pubblica, la piccola e media azienda agricola, commerciale, industriale.

Mediante i mezzi e gli strumenti dello Stato è altresì necessario non lasciare più borse, mercati finanziari, importazioni, alla mercè degli speculatori e dei potenti gruppi finanziari interni ed esteri; è necessario controllare e reprimere gli abusi, realizzare una vera moralizzazione nel campo della pubblica amministrazione al fine di ripristinare la fiducia del cittadino nello Stato e nell'Ente pubblico.

Intensifichiamo quindi — afferma Brini — la nostra azione nel Paese e nel Governo, dando una spinta decisiva all'azione socialista nel Paese, al fine di veder riconfermata ancora una volta la fiducia dei cittadini in questa opera del nostro Partito per la riforma e la democratizzazione dello Stato e della società italiana.

VALENTINO ZUCCHERINI

Valentino Zuccherini sottolinea come in questo « Direttivo » si riscontri una sostanziale concordanza sulla congiuntura le cui difficoltà hanno origini strutturali e risultano direttamente connesse con le scelte del neocapitalismo. Finalmente tutto il P.S.I. è concorde nel diagnosticare la necessità della politica di piano fatto altamente democratico; comunque vada l'esperimento di Governo gli italiani avranno imparato a vedere che la politica vera e concreta è fatta di scelte che riguardano la casa, l'alimentazione, la scuola, la sanità, i diritti civili. Si può così affermare che nessuna forza politica potrà ormai far deviare il discorso sulle cose astratte che furono tipiche della fase centrista.

Programmare — continua Zuccherini — è scegliere ad esempio fra scuole ed autostrade, tra ville e case. E' ovvio però che una politica nuova deve essere ampiamente illustrata, tramite la stampa, la televisione e conferenze di vario genere, affinché sia man mano assimilata dalla opinione pubblica che si trova davanti ad un discorso di tipo nuovo.

Gli strumenti per la programmazione debbono essere la pubblica amministrazione, la politica tributaria, le regioni. Un discorso importante, pare a Zuccherini, lo si debba fare per il sindacato al quale per troppo tempo il P.S.I. ha dedicato scarsa attenzione. Il sindacato è lo strumento tramite il quale possiamo percepire la voce popolare, le esigenze delle masse popolari; è uno strumento quindi che va particolarmente curato. Purtroppo, fino ad oggi, le correnti interne, cristallizzandosi, hanno impedito la formazione di nuovi quadri di cui avvertiamo la carenza specialmente oggi a secessione avvenuta. Non possiamo non aver costantemente presente che senza una partecipazione del sindacato non vi sarà programmazione democratica. Né possiamo ignorare che se il sindacato ed i suoi quadri dirigenti sono insufficientemente preparati ad affrontare i problemi

nuovi saranno portati a scegliere la via più facile, quella della rivendicazione salariale.

Per questi motivi urge instaurare un continuo rapporto tra Partito e corrente sindacale socialista onde preparare i nostri quadri tramite conferenze sui grossi ed attualissimi problemi della politica di piano. Se ciò faremo eviteremo certi sbandamenti e certi disorientamenti che si registrano di fronte a provvedimenti che ci trovano impreparati.

In tema di problemi inerenti alla necessità di contenere l'aumento dei prezzi, Zuccherini suggerisce di operare per potenziare la cooperazione (la quale dovrà ottenere licenze per l'importazione di determinati generi di prima necessità) tenendo d'occhio certe positive esperienze dei Paesi nordici.

ELIO ZANI

Elio Zani esordisce mettendo in rilievo la necessità che il Partito acquisisca sempre maggiormente una chiara coscienza dei problemi economici che costituiscono le fondamenta dell'azione politica soprattutto quando ci si pone su posizioni di responsabilità e direzionali sia alla base del Paese che negli Organi del Potere Pubblico.

In merito alla situazione che il Paese sta attraversando precisa che non deve parlarsi soltanto di una crisi congiunturale, ma piuttosto di una crisi strutturale che una particolare congiuntura sfavorevole ha maggiormente posto in evidenza: di qui l'esigenza che non ci si limiti a provvedimenti anticongiunturali tendenti a rimettere in moto la precedente dinamica economica ma che riaffrontino con immediatezza le riforme strutturali quali previste nel programma concordato di Governo.

D'altra parte va osservato, che alcuni provvedimenti anticongiunturali, quali quelli sul prezzo della benzina, si innestano sin da ora in una certa linea di programmazione volta a superare uno sviluppo gravemente squilibrato dei consumi e della nostra stessa società; come tali pertanto vanno interpretati e popolarizzati, non limitandoci a posizioni di semplice difensiva ma ponendo le altre forze politiche di fronte alla loro responsabilità, affrontando gli atteggiamenti qualunquistici o demagogici e sforzandosi di suscitare un movimento di pressione, quanto più possibile unitario, dalla base del Paese, essenziale per vincere quella della destra economica.



Ponendo in evidenza l'esigenza di approfondire ulteriormente, anche tramite l'attività della commissione economica, i principali problemi attinenti alla struttura monopolistica ed oligopolistica, all'agricoltura ed alla rete distributiva, Zani passa a trattare del problema delle spese degli Enti Pubblici, affermando che di fronte ai colossali compiti che in particolare il fenomeno dell'urbanesimo pone alle amministrazioni locali, non si deve dare in alcun modo l'impressione che soltanto da una migliore politica delle spese e delle entrate tributarie tali problemi possano essere risolti, senza invece provvedere, anche in tale campo, a profonde riforme della struttura stessa dell'ordinamento statale.

In risposta ad alcuni interventi, Zani a tale proposito si sofferma particolarmente sulle impostazioni del Comune di Bologna in materia di imposta di famiglia e di

prezzi dei pubblici servizi di trasporto, anche alla luce dell'attuale congiuntura.

Zani infine accenna all'attività in corso della commissione economica soprattutto in materia di politica urbanistica, anche in riferimento alla situazione locale, affermando che particolarmente sul problema della nuova legislazione urbanistica il Partito dovrà affrontare una battaglia decisiva, dalla quale dipenderà l'ulteriore sviluppo positivo del Centro-sinistra.

MAGDA MAGLIETTA

La compagna Magda Maglietta dal canto suo svolge il seguente intervento: « Non avendo potuto ascoltare personalmente la relazione del compagno Boschetti, le osservazioni che farò si riferiscono al riassunto che ne è stato pubblicato su « La Squilla » del 27 marzo u.s., del quale anzi mi servirò come guida nell'esporre le mie opinioni — che in realtà saranno soltanto le impressioni di una incompetente.

Prima però di « entrare in tema », siccome gli interventi di alcuni compagni si sono allargati un po' oltre i limiti dell'argomento trattato dal relatore inquadrando in una visione e previsione più generale della nostra politica recente e prossima, dichiaro di concordare su questo piano più largo con le valutazioni e le preoccupazioni espresse dal compagno Badini, e in particolare con la sua raccomandazione (diciamo pure così) di non arretrare con ulteriori compromessi da quella linea di compromesso che è già di per sé l'accordo di governo, rispetto al quale ritengo preciso compito del nostro Partito forzarlo il più possibile in senso innovatore e progressista — tanto più che i conservatori e i moderati dall'interno e dall'esterno della coalizione di governo hanno già fatto e continuano a fare del loro meglio per forzarlo in senso opposto, cioè in senso conservatore e neo-centrista.

Concordo anche con il compagno Bartolini sull'importanza del mancato dialogo con la base D.C. e anche sugli altri punti del suo intervento: necessità di attaccare la destra subito, essendo già molto in ritardo sulla situazione italiana gli attuali provvedimenti economici, i quali di per sé, attuati isolatamente, sono appunto impopolari e ci mettono in difficoltà presso l'opinione pubblica e presso i nostri stessi militanti, ragion per cui sono più che legittimi i dubbi del compagno Bartolini circa l'effettiva possibilità del Partito di restare agganciato alla nostra base lavoratrice e alla classe lavoratrice in genere nonché di mantenere il « mordente » dei nostri militanti, se questo clima di attesa e di perplessità si protraesse sino all'autunno.

Considerando ora direttamente il riassunto della relazione Boschetti concordo con la sua analisi iniziale delle manovre della destra contro il centro-sinistra ma non posso ritenere così ovvio come sembra al relatore che qualche uomo della destra economica sia presente nella coalizione di centro-sinistra, « per la contraddizione che nol consente » già in termini di formula, ma naturalmente soprattutto per le più sostanziali contraddizioni a cui tali presenze hanno infatti dato luogo. Fu appunto anche tale struttura della compagine governativa, oltre ai lati negativi del testo dell'accordo, che provocò l'opposizione della nostra corrente a questo governo di centro-sinistra, meno « garantito » del precedente quanto a volontà politica dei suoi componenti proprio per certe presenze e per certe significative esclusioni. Fino ad oggi purtroppo non è avvenuto nulla che abbia smentito quella nostra valutazione e previsione di ieri; anzi le limitazioni apportate alla lettera e allo spirito del programma le hanno fin troppo confermate.

Quanto alla mancanza di appoggio e di comprensione da parte del P.C.I. di cui si parla nella premessa della relazione, bisogna pur ricordare che quest'appoggio l'abbiamo rifiutato noi, accettando praticamente la delimitazione della maggioranza voluta dai moro-dorotei e dai loro più congeniali alleati, i socialdemocratici di Saragat; è poi stretto obbligo di equità riconoscere, scorrendo la nostra stampa di questi ultimi anni e mesi, che anche i comunisti avrebbero non pochi motivi di lamentarsi della nostra incomprendenza nei loro riguardi.

Di fronte all'analisi della situazione economica della provincia bolognese, io debbo per ora accettarla così com'è, perchè su questo argomento alla mia incompetenza generale si aggiunge l'ignoranza della particolare situazione economica bolognese, essendo io vissuta a Modena sino a poco tempo fa; posso soltanto rilevare che in questa riunione del C.D. se ne è parlato poco, per cui ritengo prevedibile, oltre che auspicabile, una seduta il cui o.d.g. sia circoscritto appunto all'esame della situazione provinciale.

Circa la programmazione e la congiuntura si rileva, almeno nel testo de « La Squilla », una certa contraddizione, un'impostazione non chiara del rapporto tra provvedimenti anti-congiunturali, caldeggiati e dichiarati necessari in via prioritaria, e riforme di struttura o provvedimenti di programmazione riconosciuti efficaci anche in senso anticongiunturale. A me sembra che il nodo della questione — da chiarire in sede competente per ricavarne le debite conseguenze nell'azione del Partito e della sua delegazione al Governo — sia proprio qui: contro la congiuntura sfavorevole sono più efficaci i provvedimenti di emergenza fin qui adottati o i provvedimenti legislativi di ordine strutturale che si tende a rimandare? Oppure: i provvedimenti anticongiunturali possono avere qualche efficacia solo se si avviano contemporaneamente, o in un momento immediatamente successivo, le riforme di struttura?

Convengo con il relatore e con parecchi compagni intervenuti sull'importanza e la urgenza di varare la legge urbanistica sia a fini politici ed economici di rilievo nazionale sia per i vantaggi ricavabili sul piano provinciale. Non posso invece tacere la mia impressione che si minimizzi il problema — e lo scandalo — della Federconsorzi quando si parla semplicemente di un suo « riassetto ». Dopo quanto se ne è detto anche sull'« Avanti! », dopo i retroscena rivelati da noi e da altri e l'insistente campagna del Movimento Salvemini e di Ernesto Rossi, non possiamo esprimerci con mezzi termini né accontentarci di mezze misure, anche perchè qui non possiamo addurre a nostra giustificazione le difficoltà di bilancio. Se certe cose non si fanno per queste difficoltà ed altre non si fanno per il veto dei moro-dorotei — qui si è accennato giustamente anche alla riforma della legge di P.S. che « non costa denaro » come ha detto il compagno Guido Veggetti — in che modo potremo giustificare la nostra presenza al Governo, quali meriti potremo vantare di fronte ai nostri iscritti e di fronte ai prossimi elettori?

Sono d'accordo sulla campagna di propaganda per interessare larghi settori alla programmazione economica, tanto più che questo obiettivo — a mio parere — è stato poco e mal popolarizzato da tutti i partiti e gruppi di sinistra, in quanto nessuno si preoccupa — sulla stampa e nei comizi — di dettagliarne i vantaggi concreti con chiari esempi, per cui la programmazione rimane qualcosa di generico e indefinito che non può mobilitare energie.

Quanto poi alla campagna per la fiducia nell'avvenire del Paese, io debbo chiedere al compagno Boschetti su quali argomenti precisi, concreti dovrebbe essere fondata la nostra propaganda per alimen-

tare o suscitare questa fiducia, perchè una propaganda di questo tipo ha bisogno di fare riferimento a cose compiute e a progetti in fase di rapida e decisa realizzazione.

Concordo in linea di massima col compagno Boschetti sull'azione socialista da svolgere nel Bolognese, ma vorrei qualche maggiore spiegazione sul punto che si riferisce ai collegamenti con gli imprenditori e con gli operatori economici, cioè sul punto 6), rispetto al quale mi permetto comunque di suggerire che tali collegamenti « più significativi » siano preceduti e « condizionati » da vari e ampi dibattiti con i sindacalisti e i cooperatori socialisti, « al fine di chiarirci le idee » — come dice appunto la relazione Boschetti, chiarimento necessario preventivamente.

Confesso poi di non capire bene in che cosa di fatto consisterebbe e soprattutto in che cosa per ora consista il nuovo atteggiamento mentale, il nuovo metodo di lotte contestuali ecc. In attesa che il compagno Boschetti mi chiarisca questo che forse è soltanto un suo auspicio, una prospettiva che egli indica e consiglia, bisogna ammettere che a tutt'oggi le nostre « nuove lotte » sono state soltanto discussioni anche accese di vertice, difficili e talvolta dure trattative tra i governanti di parte socialista e quelli moderati di varia sfumatura, discussioni e trattative che si sono concluse ogni volta con ritirate maggiori o minori sia in quello che si è già deciso (cedolare, tasse auto) sia in quello che si è cominciato a trattare (patti agrari), retrocedendo quindi obiettivamente dalla linea di compromesso dello stesso accordo di governo (conforme all'ipotesi formulata dal compagno Badini la quale, per altro, rispetto a quel poco che finora si è fatto non è soltanto un'ipotesi ma è già una realtà).

Il minimo che si possa pretendere è di evitare che questo si ripeta nel prossimo futuro ».

ALFREDO GIOVANARDI

Alfredo Giovanardi, intervenendo a chiusura del « Direttivo », rileva la vasta convergenza e la valutazione unitaria che il massimo organo a livello di federazione ha espresso sulla situazione economica del Paese, giudicando le difficoltà congiunturali non originate da fatti contingenti ma da ragioni strutturali. Le responsabilità di tale situazione quindi non ricadono sul centro-sinistra ma sono una eredità del passato di uno sviluppo economico caotico e squilibrato, dominato dai monopoli che investivano secondo la regola del massimo profitto e non degli interessi collettivi. E' fuori di dubbio quindi che la destra ha operato con potenti strumenti e con azione premeditata per determinare condizioni economiche difficili in previsione del centro-sinistra nel tentativo di addossarne poi la responsabilità al centro-sinistra non solo per far cadere il Governo ma soprattutto per annullare le prospettive politiche insite nella formula governativa a partecipazione socialista.

I provvedimenti congiunturali sono una necessità di per sé impopolare; ma bisogna riconoscere che sono di tipo nuovo e in sé non sono tesi a contenere i consumi in forma indiscriminata ma certi tipi di consumo indicando quindi una scala di valori e di priorità dei consumi medesimi.

I provvedimenti congiunturali necessari non saneranno la situazione se ad essi non seguiranno i provvedimenti a lungo termine, cioè le riforme di struttura che qualificano l'accordo di centro-sinistra, provvedimenti che incidono favorevolmente sulla congiuntura, e sono preparatori della programmazione democratica: leggi sull'agricoltura, riforma delle società per

azioni, leggi urbanistiche, e l'Ente regione, quale strumento insostituibile della programmazione democratica.

Giovanardi rileva come il centro-sinistra a partecipazione socialista ha senso solo se questi provvedimenti saranno integralmente e puntualmente approvati; questo è anche ciò che avverte la destra la quale, con l'approssimarsi delle scadenze, accentua in forma massiccia il suo attacco mostrandosi così come il vero nemico del centro-sinistra.

Lo scontro tra la destra economica e il potere politico esce col centro-sinistra dalla fase dell'attacco e della propaganda per collocarsi sui problemi concreti: attuazione di provvedimenti che intaccano il profitto, decisioni sulla programmazione democratica che intaccano, col potere economico, il potere politico della destra.

Questi fatti riconfermano l'alto valore e la giustezza della scelta politica operata dal PSI e fa cadere la posizione di attacco che, in forme pur contraddittorie, continua a condurre il Partito comunista.

Potenti sono le forze che ostacolano la programmazione: necessita oggi più che mai la ferma decisione del Partito socialista e la manifestazione di volontà politica delle forze del centro-sinistra.

Un dissidio

(Continua dalla 1.a pag.)

chino; ciò però può accadere in maniera più o meno chiara a seconda delle opportunità dettate da motivi economico-politici connessi anche con la loro dislocazione geografica. Ma ciò che a noi più interessa, sono i partiti comunisti dell'Occidente ed in particolare quello italiano.

E' facile capire che solo quando il movimento operaio, superati certi motivi di divisione estranei ai suoi obiettivi interessi, ritroverà la sua effettiva unità, potrà esprimere pienamente tutto il suo potenziale di lotta.

In Italia questa chiarificazione sarà lenta o celere? Esprimere profezie è sempre rischioso. E' un fatto però che liberarsi di ormai antichi sedimenti mentali non è né facile né agevole. Già si nota (sintomatici gli articoli di Alicata, sulla Cina e dintorni, apparsi nell'Unità in data 12 e 30 agosto 1963 nonché 1° aprile 1964) la tendenza a dar tempo al tempo, ad evitare di affrontare i problemi per quel che sono ed

a soffermarsi invece su questa o su quella frase di Lenin, su questo o su quel presunto e deprecato metodo di Stalin. Con ciò si evita, ci pare, di entrare nel vivo dell'argomento e ci si guarda dall'affermare che il dissidio Mosca-Pechino non è tanto dettato dalla interpretazione della dottrina socialista quanto dall'esistenza di diverse fasi di sviluppo nelle varie aree mondiali. Gli stessi dirigenti sovietici, che pure conducono una discreta polemica contro la Cina, tendono ad evitare i termini reali della questione cadendo in non poche contraddizioni tanto da giungere ad accusare i cinesi ora di fare del culto di Stalin ora di essere dei tardi epigoni di Trozki. Si evita di dire che la visione apocalittica che ha la Cina dell'avanzata del socialismo è in buona parte determinata dalla difficile situazione economica in cui si trova e dalla quale non può uscire né presto né facilmente. Da qui tensioni interne, che si cerca di indirizzare verso obiettivi esterni, le quali finiscono per minacciare quel regime che fatalmente si trova a dover negare quanto ha promesso alle forze che, tramite la rivoluzione, l'hanno portato al potere.

Noi non diremo, come ha fatto un sociologo, che il socialismo lungi dall'essere una dottrina scientifica è semplicemente un grido di dolore o di ira repressa. Però in qualche caso il socialismo è veramente un grido di dolore quando non addirittura di disperazione. E a questo grido l'umanità, nel suo complesso, non è ancora in grado di rispondere adeguatamente. Da qui l'interesse obiettivo che hanno anche paesi come l'URSS a liberarsi di certi alleati a tal punto bisognosi di aiuti da diventare veramente scomodi.

La coesistenza internazionale per far sentire i suoi effetti pratici, oltre che psicologici, deve percorrere ancora molta strada. Per ora i 120 miliardi di dollari che ogni anno finiscono in spese belliche nel mondo, sono ancora ben lungi dal venire incanalati in opere di pace ed a favore di quelle aree sottosviluppate nelle quali finiscono, purtroppo, solo le briciole della ricchezza che l'uomo ha prodotto e produce.

Ma ritorniamo alle possibili implicazioni sul piano interno della chiarificazione in atto a livello internazionale. Perché se ne ricavino riflessi positivi, a breve od a lunga scadenza, bisognerà che i compagni comunisti abbiano il coraggio, d'ora in poi, di chiamare le loro e le altrui cose con il

loro nome. La via della coesistenza sul piano internazionale, la conquista democratica del socialismo sul piano interno, il rinnovamento del sistema pluripartitico ed altro ancora, impongono una conseguente azione politica. La lotta al dogmatismo ed al settarismo va non solo affermata in teoria ma condotta in pratica e veramente.

Caduti i presupposti coi quali in Italia, nel 1921, si volle e si attuò la lacerazione del movimento operaio, bisogna agire di conseguenza. Certe lezioni della storia non si possono impunemente ignorare. E schierarsi, oggi, a favore di Kruscev e contro Mao ha un valore solo e in quanto, anche sul piano interno, di certe scelte se ne traggono le ultime ed estreme conseguenze. Certo, ciò può costare un travaglio interno o magari la perdita di talune frangie protestatarie. L'unità delle classi lavoratrici, però, è pur sempre qualcosa per la quale vale la pena di sacrificare certo eccessivo, e quindi nocivo, patriottismo di partito.

IL SACRIFICIO DI CESANA

Domenica 12 aprile alle ore 10,30 al Cinema Imperiale (Via Indipendenza, 6) sarà commemorato FRANCO CESANA, il più giovane partigiano d'Italia caduto nella lotta per la libertà.

Il discorso celebrativo sarà tenuto dalla Prof. Gemma Volli.

Alla Madre del Caduto sarà consegnato il diploma d'iscrizione di Franco Cesana al Libro d'Oro del Fondo permanente ebraico per la ricostruzione.

Dopo la cerimonia, saranno deposte corone davanti al Sacario dei Caduti per la Libertà in Piazza Nettuno.

CONDOGLIANZE AL PROF. GIORDANI



Nei giorni scorsi, in seguito ad un incidente stradale, è deceduta la compagna Virginia Gandolfi ved. Giordani, madre del compagno Prof. Domenico Giordani. Al Prof. Giordani ed al fratello Ugo, colpiti così dolorosamente, i socialisti bolognesi porgono le più sentite condoglianze. Si associano i compagni della sezione «Bentivogli», alla quale la defunta era iscritta, e la Redazione del nostro settimanale.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

GAS = CONVENIENZA

Impianti centrali per l'acqua calda nei mesi estivi

RISPARMIO - tariffa speciale
- sconto 50% sulle prese

Scaldabagni rapidi e ad accumulazione

RISPARMIO - con scaldabagno a gas: un bagno L. 25 circa
- " " elettrico: un bagno L. 65 circa

Chiedete informazioni e preventivi agli uffici dell'Azienda (Via Marconi n. 10 - Viale Berti Pichat n. 2/2) telef. 225.881 - 265.598

funzione sociale della scuola preparatoria o materna. Questa è la più indicata ad operare « nel senso di diminuire la correlazione fra attitudini intellettuali e classi sociali ». Deve essere modificato il fatto « istituzionale » e la « prassi pedagogica »: « il vecchio asilo ritualistico e cantilenante è certo poco efficace ai fini indicati ».

Va anche ricordato che insieme all'azione della scuola deve migliorare l'opera educativa che si svolge nella società. In questo senso, se non si può fidare in uno spirito volontario di iniziativa, l'azione dello Stato deve però essere orientata in maniera da suscitargli, promuoverlo, favorirlo, « anziché deprimerlo, come è sempre avvenuto ». Insieme con una programmata strumentazione su scala regionale, queste sono, per sommi capi, le condizioni essenziali per migliorare la situazione scolastica del nostro Paese, per superare alcune fra le più evidenti strozzature di condizionamento sociale imposte dalle vecchie strutture e dai vecchi ordinamenti.

L. S.

Le novità Avanti!

C'è speranza

MARIO LODI, « C'è speranza se questo accade a Vho ». Pagine di diario. - Collana « Il Gallo grande », pp. 304 con illustrazioni in nero e a colori nel testo e fuori testo - L. 2.500

« Il maestro è lì per tenere viva la vita: per aiutarla a incanalarsi nelle direzioni più utili, per salvarla dalle dispersioni, per arricchirne il senso, per stimolarne il moto. Non ci sono momenti morti, la noia è bandita. Nessuna curiosità è soffocata. Dalla "distrazione" di un bambino, o da una sua domanda buttata là quasi per caso, può nascere una fervida attività di settimane e di mesi. Tutte cose documentate, pagina per pagina, nel diario del maestro Lodi.

Ne risulta una narrazione che anche persone impreparate alla pedagogia possono leggere con grande interesse e con notevole profitto, mentre al maestro, al pedagogista apparirà chiaro il valore pressoché rivoluzionario di questo libro che ha tutti i numeri per diventare, e glielo auguriamo di cuore, un classico ».

Gianni Rodari (da « Paese Sera », Roma, 25 ottobre 1963)

Chiesa e Risorgimento

ALFONSO LEONETTI-OTTAVIO PASTORE, « Chiesa e Risorgimento ». Prefazione di Ottavio Pastore, illustrazioni di Giorgio Pericoli - Collana omnibus « Il Gallo », pp. 328 - Lire 1.000

Quale fu l'atteggiamento della Chiesa nei confronti del popolo italiano che attraverso cinquant'anni di lotta andava conquistandosi la propria indipendenza? Le celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia sono state reticenti su questo punto, come lo sono i libri di storia nelle nostre scuole.

In questo volume sono raccolti, ordinati e commentati i documenti più significativi di una politica basata sulla difesa ad oltranza del potere tempo-



la difesa ad oltranza del potere tempo-

LE ARTI

La pittura di Alfonso Saura

● LA PITTURA DI ALFONSO SAURA si caratterizza per l'accesa policromia e per la particolare cura degli impasti, densi e sugosi, che conferiscono all'oggetto una solida strutturazione plastica ed una dimensione vivida. Saura usufruisce di un mezzo pittorico che la tradizione spagnola ha ampiamente elaborato e utilizzato nella sua prestigiosa storia e che è stato portato avanti specialmente dalla giovane arte d'avanguardia: le « texturas », cioè la tessitura materica, che saggiamente impiegata e duttilmente condotta rende alla pittura quella gustosa solidità e quella preziosa patina, tanto ricercata e amata dagli artisti, rendendo autonomia la superficie cromatica rispetto all'assunto figurativo. Entro « marcanti confini estetici, fuori cioè dalla vanificazione dell'intellettualismo e dalla pura strumentalità tecnica, le « texturas » di Saura divengono corpo unico con la forma, il disegno, il volume: divengono espressione.

Il colore di Saura è, quindi, materia elaborata e pulsante, viva di fermenti, come percorsa da interni brividi, da sotterranei brulichi, da palpazioni segrete e silenziose. In questa direzione il pittore valenciano si destreggia con naturalezza e senza impacci, sentendo alle spalle un ampio retroterra culturale in cui domina la tradizione iberica, ed avendo avanti a sé larghe aperture, libere allo scandaglio ed alla esplorazione. Si vedono così queste composizioni di paesaggio, in cui il colore, secco ed affocato, dei muri e delle case, delle roccie e delle pietre, si anima di umori vivificanti, e le larghe stesure delle aspre terre spagnole si ridestano all'alito del raro vento meridionale.

Ma se l'artista trova nel paesaggio castigliano e murciano, nell'arido altopiano della Mancia, il suo paesaggio congeniale, nella figurazione sa trovare accenti persuasivi ed una forma adeguata, che rinnova una consuetudine raffigurativa già consueta dall'usura della ricerca e della lunga perlustrazione oggettiva e naturalistica. In questo senso l'esperienza italiana a Saura ha giovato, soprattutto lo studio della pittura del Novecento, in particolare Casorati e Sironi. Saura, pur radicandosi nella tradizione spagnola — in quella linea culturale moderna che ha alla sua sommità maestri come Vaquero Palacios e Zabaleta, mostrati al pubblico italiano dalle Biennali di Venezia di questo dopoguerra, ma che nella penisola iberica ha una continuità di ricerca e di sperimentazione insospettata oltre i Pirenei, al di là del celebre « informalismo » spagnolo — non si è chiuso alla assimilazione di proficue ed attuali esperienze italiane, vicine alla sua sensibilità.

Oggi il Saura pare indirizzato verso una maggiore libertà formale, tendendo alla frantumazione plastica dell'oggetto ed a una sua traduzione più soggettiva e lirica nel solco di un drammatico espressionismo, e pertanto sarà bene seguirlo in questa sua appassionata opera, concedendogli quel margine di fiduciosa considerazione che è giusto accordare ai giovani artisti.

Un ultimo accenno occorre fare per Saura e va a suo onore: il pittore evita il facile e corrente « costumbrismo », la tentatrice pittura di genere o folcloristica che tanta storia ha avuto e continua ad avere in Spagna, coltivando invece ambizioni artistiche più elevate, ed anche quando indulge a motivi prettamente iberici, dando ascolto a certi richiami a cui difficilmente ci si può rifiutare, supera il pittoricismo di maniera, rimanendo fedele ai suoi motivi ispiratori senza tradire la sua particolare personale ricerca.

EMILIO CONTINI

● IL SOGNO DI UNA RAGAZZA CHE VOLEVA ENTRARE NELLE CARMELITANE, una serie di composizioni a collage di Max Ernst ed alcune litografie, nonché dipinti e disegni sono in mostra alla Galleria della Loggia fino al 26 aprile prossimo. Del celebre artista tedesco, una delle figure più eminenti dell'arte moderna mondiale, questa è la prima mostra che si tiene a Bologna, ed anche se è limitata prevalentemente a saggi dell'opera grafica, è indicativa della ricerca del pittore nel periodo eroico dell'avanguardia (1919-1929).

● LA GRANDE MOSTRA « LA BIBBIA, OGGI » dopo Milano è ora a Roma, esposta presso l'Ente Premi, nel Palazzo Barberini. La premiazione del concorso indetto dai fratelli Fabbri Editori avrà luogo sabato 11 aprile, alle ore 18.

rale e sul mantenimento dei vecchi principi e dei vecchi regimi assolutisti e semifeudali, contro le nuove idee liberali e democratiche e le nuove società borghesi che le esprimevano e le applicavano nella misura che a loro conveniva, mentre le masse popolari cominciavano ad appropriarsene e a volgerle a loro favore.

Guida all'universo

ADOLFO PELLEGRINI, « Nuova, breve e facile guida dell'universo ». Collana omnibus « Il Gallo », pp. 132 con illustrazioni nel testo - Lire 700

Dalla punta della nostra matita fino agli estremi confini del cielo: dal giorno in cui l'energia cominciò a raccogliersi per formare la materia, le stelle, il Sole, la Terra, fino al giorno in cui essa si sarà di nuovo consumata, dissolta e sprigio-

nata per i cieli sotto forma di altra energia, è qui esposto il rapporto via via più intimo tra l'uomo e la natura, attraverso la scienza, in una sintesi che mira all'essenziale.

Sezione Serrati

LIBERO TRAVERSA, « Sezione Serrati ». Collana « La condizione operaia in Italia », pp. 14 - Lire 700.

Il dibattito provocato dal XX Congresso del PCUS ha investito il movimento operaio nel suo complesso, e si è svolto, pur tra contraddizioni e reticenze, a tutti i livelli.

Vedere questo travagliato processo attraverso i personaggi e i documenti di una sezione comunista consente di cogliere la complessità dei problemi politici e umani da esso posti, e di valutare la portata del « rinnovamento » in una parte importante del movimento operaio italiano.

Si ricomincia

Avevamo ritenuto che «Sabato Sera» fosse stato capace di affrontare con noi un dibattito serio sul programma governativo, ma ci siamo evidentemente sbagliati.

Infatti, dopo un tentativo di discussione più approfondita sulla partecipazione dell'Italia al Patto Atlantico, il settimanale comunista, ritorna alla solita vuota polemica, fatta solo di giudizi superficiali, di distorsioni della verità o di processi alle intenzioni. Ed è in questi termini che affronta tre punti importanti del programma governativo, e cioè: regioni, legge urbanistica e provvedimenti sull'agricoltura. Sul primo argomento «Sabato Sera» si esprime nel modo seguente: «sulle regioni c'è purtroppo assai poco di nuovo. Nella Commissione per gli affari costituzionali si stanno discutendo le leggi relative al funzionamento degli Organi regionali e al passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali. Pare che si stia anche iniziando la trattazione della Legge elettorale vera e propria...».

Dunque c'è poco di nuovo secondo «Sabato Sera»! Dopo sedici lunghi anni dall'entrata in vigore della Costituzione durante i quali il problema non è stato risolto, il Governo di centro-sinistra, costituitosi da appena tre mesi, ha già portato alla discussione degli Organi competenti le Leggi istitutive della Regione, compresa quella elettorale. E' poco tutto ciò? Pensa davvero «Sabato Sera» che un problema di questa mole possa risolversi in pochi giorni? Non pensa invece, che se queste leggi verranno approvate entro l'anno in corso, secondo gli impegni del Governo, per poi eleggere nella primavera del 1965 i Consigli Regionali è quanto di più e di meglio si possa fare in questo specifico campo? «Sabato Sera» va poi fantasticando di una discussione che sarebbe in corso fra «i quattro partiti del centro-sinistra» sul modo di eleggere i Consigli Regionali, (in forma diretta o con elezioni di secondo grado) al solo scopo di assicurare nelle Regioni maggioranze di centro sinistra in ispregio alle regole della democrazia.

E' questa una subdola insinuazione del settimanale comunista, che non trova riscontro alcuno nella realtà. Difatti, quale che sia, dei due sistemi elettorali sopra citati, quello prescelto, in quale modo potrà essere favorito un partito o l'altro? Ce lo spieghi per favore «Sabato Sera».

Va inoltre precisato che la miglior smentita a queste caluniose insinuazioni viene proprio dal compagno comunista On. Paietta, che ha fatto propria la proposta contenuta nel progetto di legge governativo di procedere alle elezioni dei Consigli Regionali a suffragio indiretto.

Sulla legge urbanistica «Sabato Sera» non è molto informato. Ne ha sentito vagamente parlare bene, dice, dall'On. Lombardi, ma ha molti dubbi in proposito. Noi pensiamo dovrebbe informarsi meglio. Intanto gli comuniciamo, che il Ministro dei LL.PP., compagno Pieraccini, ha già sot-

toposto all'esame delle segreterie dei partiti governativi, un testo di legge positivo, già illustrato dalla stampa (e naturalmente denigrato dai giornali di destra) e che sarà prossimamente preso in esame dal Consiglio dei Ministri e inviato al Parlamento.

Quindi anche qui si va avanti e in modo positivo fino a questo momento.

A noi non risultano manovre in corso da parte del Governo per sabotare la Legge «167», ma ci consta il contrario e cioè un'azione decisa del ministro Pieraccini, per la sua rapida attuazione.

Siamo pienamente d'accordo con le affermazioni del compagno Lombardi citate da «Sabato Sera», perchè innanzitutto Lombardi è un socialista e poi perchè esse smentiscono chiaramente ogni allusione a eventuali cedimenti nostri sulla Legge urbanistica.

Sulle Leggi agrarie noi condividiamo le critiche della C.G.I.L. ma ne condividiamo anche i giudizi positivi che la stessa C.G.I.L. ha dato e che «Sabato Sera» ha ignorato. Naturalmente noi auspichiamo che in sede di discussione esse possano essere migliorate con l'accoglimento di emendamenti richiesti dalla C.G.I.L. e proposti anche dal nostro Partito.



Giudichiamo comunque positivo il fatto che questi provvedimenti, che vanno ad incidere sulla struttura della nostra agricoltura, siano finalmente portati alla discussione del Parlamento e auspichiamo che possano essere approvati prima dei prossimi raccolti di modo che i nostri contadini ne possano immediatamente beneficiare.

Sorvoliamo sulle fantasiose affermazioni di «Sabato Sera» circa la necessità di rompere gli «argini dell'anticomunismo» e di non illudersi di «progredire aggrappandosi ai lacci delle scarpe del capitalismo», perchè, francamente, non abbiamo capito cosa vogliono significare.

Ci sembra invece di poter concludere che di fronte alla concretezza del programma governativo e agli atti reali compiuti particolarmente dalla delegazione socialista al Governo e dal nostro Partito, per la sua integrale attuazione ogni tentativo di distorsione della realtà, risulti non soltanto impossibile, ma anche negativo agli effetti della stessa soluzione dei problemi.

Soprattutto rende quanto mai difficile quell'azione unitaria di pressione, indispensabile per vincere le forti opposizioni, gli ostacoli e le remore della destra, interna ed esterna al Governo, che vuole impedire l'attuazione stessa del programma governativo e distruggere all'inizio questo nuovo corso politico, che apre così ampie prospettive di successo, al movimento operaio e democratico del nostro Paese.

L'attivo camerale

Venerdì 20 e mercoledì 25 marzo, ha avuto luogo la riunione dell'Attivo della C.d.L. della zona imolese, sull'azione Sindacale nel quadro dell'attuale congiuntura economica.

Nella sua ampia relazione di apertura, il segretario della C.d.L. Mazzolani, ha illustrato la posizione della C.G.I.L. nei confronti dei problemi economici e sociali che stanno di fronte al Paese e come il Sindacato deve muoversi per superare il momento sfavorevole della congiuntura economica.

«In primo luogo il Sindacato respinge con forza l'interpretazione della destra economica e politica, secondo la quale, i responsabili del momento critico in cui si trova l'economia, sarebbero gli alti salari. Essendo vero invece che i salari italiani sono ancora di gran lunga più bassi di quelli dei paesi del MEC e lontani a soddisfare le esigenze più elementari dei lavoratori; si deve respingere qualsiasi blocco salariale sotto qualsiasi forma cui venga avanzato.

Devono i lavoratori tenersi mobilitati per respingere qualsiasi tentativo di ricatto da parte del fronte padronale per far ricadere il peso della situazione economica sui lavoratori, attraverso riduzione di lavoro e licenziamenti come si tenta di fare alla FIAT, alla RIV, alla Olivetti e in tante altre aziende come accadde nello stesso stabilimento della Cogne di Imola.

Mentre il Sindacato deve portare avanti la lotta contro il ricatto padronale, dei monopoli, per la difesa dei diritti acquisiti e per la conquista di migliori condizioni di vita, deve contemporaneamente sollecitare e spingere perchè si dia inizio alle riforme di struttura; da quella agraria per la soluzione dei gravi problemi agricoli; quella urbanistica con l'applicazione della legge 167 per una casa a equo prezzo per tutti, per un aumento immediato dei minimi di pensione ecc. ecc.

Sulla relazione, sono intervenuti i compagni Maiolani, Morigi, Loreti, Mingazzini, Villa, Grandi, Cavini, Gambetti, Cani, Salaroli, Vagnozzi, Ferlini e Lanzoni, portando un notevole contributo alla discussione, soffermandosi in particolar modo sulla necessità che il Sindacato continui a portare avanti la propria battaglia, respingendo qualsiasi ricatto padronale contro i lavoratori.

Nelle conclusioni lo stesso Mazzolani, ha invitato i compagni a continuare il dibattito in mezzo ai lavoratori, per creare la più larga unità nell'azione ad andare avanti per migliori salari, restando vigili per respingere uniti la linea politica del fronte padronale. Per la Cogne di Imola è necessario sollecitare il governo affinché sia assicurato lo sviluppo dell'azienda e il lavoro a tutti i dipendenti.

COOPERATIVA-FRIGORIFERI
COSTRUZIONI-ARREDAMENTI
CASTELMAGGIORE
Via Galliera - Tel. 168
BOLOGNA

Su Cogne ed agricoltura voti del Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale, nella seduta di mercoledì 25 marzo, ha fatto proprio ed approvato un ordine del giorno espresso da un Convegno di Sindaci e Presidenti di Aziende municipalizzate del Gas, tenutosi a Genova il 17 marzo scorso.

In precedenza il Sindaco aveva illustrato i termini delle vertenze in atto fra la SNAM e le Aziende Municipalizzate circa le condizioni e l'aumento delle tariffe richiesto dalla stessa SNAM in sede di rinnovo dei contratti di fornitura di gas metano e le gravi conseguenze che ne deriverebbero alla nostra Azienda e a tutta la popolazione.

Sono quindi stati approvati, con l'astensione del Gruppo D.C., altri due ordini del giorno relativi alla situazione della COGNE e sui problemi dell'agricoltura.

Diamo di seguito il testo dei due ordini del giorno approvati.

Il Convegno dei Sindaci dei Comuni e dei Presidenti delle Aziende Municipalizzate del Gas, riunito in Genova il 17 marzo 1964, presso l'Azienda Municipalizzata Gas e Acqua di Genova, per esaminare i problemi urgenti e gravi che scaturiscono dalle condizioni poste dalla SNAM in sede di rinnovo dei Contratti di fornitura del metano per usi civili.

Udita la relazione del Vice Presidente della FNAMGAV, avv. Marcello Cirenei ed i successivi interventi sulla relazione stessa, la approva e plaude all'opera fin qui svolta dagli Organi direttivi e tecnici della Federazione.

Il Convegno ravvisa inoltre la necessità:

1) che le situazioni e condizioni attuali di forniture siano immediatamente ed ulteriormente prorogate date le complesse e gravi difficoltà derivanti dalle nuove condizioni contrattuali richieste;

2) che la Federazione in collaborazione con l'ANCI e la COM, abbia a continuare nell'azione iniziata per conseguire una nuova organica e razionale impostazione contrattuale valida per tutti i Comuni e le Aziende interessati;

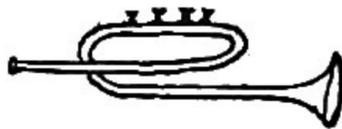
3) che l'impostazione contrattuale per avere sostanziale validità deve tendere ad ottenere: a) che conseguenze di inasprimenti tariffari, particolarmente nella presente congiuntura economica, siano evitate; b) che gli ostacoli di ordine tecnico ed economico che si oppongono, in mancanza di concrete garanzie, a progetti di radicali trasformazioni di fornitura, di produzione e di stoccaggio, siano concordemente e razionalmente superati; c) la conseguente esigenza di discutere ogni modificazione al sistema tariffario in relazione alle più generali esigenze sociali ed in rapporto alle garanzie di fornitura nel quadro di una programmazione aziendale sufficientemente ampia e nel rispetto delle priorità degli usi del gas metano.

Il Convegno infine, onde assicurare la migliore efficacia all'azione avviata e da perseguire in sede nazionale invita la Federazione a rivolgere, in quanto necessario, le proprie istanze alle Autorità governative e parlamentari; invita inoltre i Comuni e le Aziende a mantenersi strettamente collegati con l'ANCI e con la Federazione in spirito di collaborazione e di solidarietà, escludendo ogni iniziativa individuale in ordine al nuovo contratto.

Il Consiglio Comunale di Imola, interprete delle preoccupazioni derivanti dalla situazione determinatasi nell'azienda COGNE conseguenti: alla parziale riduzione

dell'orario di lavoro; alla restrizione delle commesse alle aziende artigiane; auspica l'intervento degli Organi in indirizzo per: l'intensificazione dei rapporti democratici fra Direzione e Organi rappresentativi del personale ai fini di una più efficace impostazione dei problemi tecnici, economici ed organizzativi richiamanti la necessità di una produzione competitiva e di un approfondimento delle indagini tendenti ad accertare la convenienza di una conversione produttiva nell'ambito di una nuova funzione dell'azienda statale nel quadro di una economia programmata del comprensorio e del Paese».

Il Consiglio Comunale di Imola, tenuto conto della crisi agricola, sensibile alle necessità di un suo superamento, interprete delle esigenze dei lavoratori agricoli,



preso visione dei provvedimenti legislativi enunciati, auspica che ad essi siano apportati degli emendamenti atti:

a) considerare la quota di riparto del 58% come quota minima da integrare per tutte le colture specializzate industriali e stalli;

b) rendere effettivi i diritti alla disponibilità dei prodotti e la partecipazione dei mezzadri alla direzione dell'azienda e di iniziativa;

c) l'istituzione degli Enti di sviluppo agricoli su tutto il territorio nazionale, quali strumenti che riuniscano in sé (sia pure nell'ambito di una politica agraria nazionale), poteri di intervento e di decisione in materia fondiaria, agraria e di mercato, per l'avvio ad una politica di programmazione democratica in agricoltura, avviando, seppur gradualmente, un processo organico di accesso alla terra da parte di chi la lavora;

d) priorità dei finanziamenti statali per la formazione e lo sviluppo delle forme associative e cooperativistiche;

e) la riforma della Federconsorzi».

Assemblea cooperativa macchine agrarie

I Soci di questa Cooperativa sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA che avrà luogo presso il Circolo «Andrea Costa» (g.c.) Viale P. Galcati 6 il giorno 29 Aprile 1964 alle ore 8,30 in prima convocazione, ed occorrendo una seconda convocazione per il GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1964 alle ORE 8,30, sempre presso il Circolo «A Costa», per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Bilancio consuntivo al 31 dicembre 1963 e relazioni degli amministratori e del sindaco;
- 2) Approvazione del Bilancio e delle Relazioni;
- 3) Determinazione compensi al comitato dei sindaci per il triennio di carica;
- 4) Nomina del Consiglio di Amministrazione, del Comitato del Sindaco e suo presidente, del Collegio dei Provisori;
- 5) Varie ed eventuali.

Assemblea Coop. consumo

I Signori Soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la Sede Sociale in Imola Via Emilia, 25 per le ore 9 del giorno 1 aprile 1964 per discutere il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1) Lettura ed approvazione: Bilancio al 31 dicembre 1963 - Relazione del Consiglio di Amministrazione - Relazione del Collegio Sindacale.

2) Varie ed eventuali.

Qualora l'Assemblea non sia valida in prima convocazione essa è riconvocata per il giorno 19 aprile 1964 alle ore 9 nello stesso luogo.

RINGRAZIAMENTO

Rocchi Enrico completamente guarito, dopo un felice e delicato atto operatorio del Prof. Romeo Galli, riconoscente sente il dovere di ringraziarlo pubblicamente.

Tale ringraziamento lo estende pure ai sanitari Dott. Mattioli, Dott. Calderoni, e al personale tutto del reparto Chirurgico.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Manifestazione coop. per un nuovo corso della politica economica

Renato Volta ha sottolineato la importanza della programmazione economica

Di fronte alla particolare situazione di congiuntura economica la Cooperazione Imolese ha preso posizione pubblica, con una manifestazione svoltasi in Imola il 25 marzo c.a., alla quale hanno preso parte molti lavoratori prevalentemente operatori della città e della campagna che, nell'occasione, hanno sospeso il lavoro. Nel corso della medesima manifestazione hanno parlato: il compagno Renato Volta, rappresentante socialista presso il Comitato Intercomunale delle Cooperative della zona imolese e l'On. G. Carlo Ferri, Segretario Regionale della Cooperazione emiliana.

Il compagno Volta ha esordito affermando che la Cooperazione è in diritto di assumere un atteggiamento pubblico, di fronte alla preoccupante situazione che si è venuta a delineare nel Paese, in ragione del fatto che il movimento cooperativo, da molti anni, ha teso a dare un suo preciso contributo, per il superamento delle cause che inevitabilmente avrebbero prodotto l'attuale stato di difficile congiuntura.



Oggi la contraddizione del sistema e della gestione economica delle forze imprenditoriali monopolistiche sono emerse nella loro maggiore e peggiore realtà, creando un momento di preoccupante stasi nel mondo produttivo, una fase di profondo travaglio e di notevoli incertezze nel contrapporre, ai vecchi strumenti

ed alle vecchie concezioni di direzione della economia e del mercato finanziario, nuovi e moderni strumenti che sappiano inserire le scelte di politica economica nel contesto delle esigenze generali del Paese e della società.

Le difficoltà — ha proseguito l'oratore — che registriamo ora non è un fenomeno che nasce da un momento contingente della politica nazionale (N.d.R., non nasce dalla politica di centrosinistra), perchè se così giudicassimo i fatti deformeremmo la realtà e giustificheremmo la condotta della destra economica negli anni scorsi; la situazione di oggi è invece da attribuire alla politica del passato che, muovendosi su basi di improvvisazione, quindi senza alcun controllo, dello sviluppo della economia, non poteva non avere in sé elementi di fragilità e di precarietà. Infatti, per mettere in crisi il tradizionale sistema economico, è stato sufficiente l'aumento dei salari (senza che questi abbiano raggiunto indici iperbolici), proprio perchè nei salari più bassi rispetto a quelli degli altri Paesi europei, si trovava la capacità concorrenziale sul mercato. E' stato sufficiente una certa espansione dei consumi che ha costretto il nostro Paese a ricorrere alle importazioni di prodotti esteri, provocando il forte passivo della bilancia dei pagamenti, con tutti i riflessi negativi conseguenti che si sono avuti nella politica economica e finanziaria. Nel suo dire, il compagno Volta, ha affermato che per vincere l'attuale fase congiunturale non possono mancare provvedimenti a breve termine i quali devono trovare l'appoggio dei

cooperatori, dei lavoratori e dei ceti medi produttivi, semprechè questi provvedimenti si inquadrino e nei loro sviluppi si inseriscano in quelle riforme strutturali che da tempo si rivendicano come esigenze imprescindibili.

E' stata quindi sottolineata la necessità di pervenire con sollecitudine alla programmazione economica che coordini le iniziative sia pubbliche che private in base ad un ordine di priorità degli investimenti. A tale proposito sono stati indicati gli strumenti fondamentali nell'Ente Regione, in una nuova legislazione urbanistica, nelle riforme della rete distributiva e dei mercati, in un efficiente sistema fiscale, in un concreto rinnovamento dell'agricoltura.

Tra l'altro è poi stato affermato che la « stretta » economica e creditizia non può e non deve rappresentare un limite alla espansione delle aziende cittadine, alle cooperative, alle aziende artigianali e commerciali, alle aziende famigliari contadine; perchè il superamento e l'onere della sfavorevole congiuntura non deve essere sopportato dai lavoratori e dai ceti medi produttivi, di converso, vi si dovrà far fronte con adeguati provvedimenti che dovranno innanzitutto colpire i gruppi economici e privilegiati e con essi le vecchie strutture della società.

In riferimento alle cooperative locali, particolarmente quelle del settore industriale, il compagno Volta ha detto che sono stati preventivati, per il solo anno 1964, investimenti che si aggirano sui 400 milioni e qualora venisse a mancare il credito bancario non solo sarebbe fortemente pregiudizievole per le cooperative interessate, ma per la stessa occupazione dei lavoratori, per lo stesso assorbimento da parte della città di Imola di diverse centinaia di lavoratori che dalle campagne

si trasferiranno ancora nel corso di questi anni. Dopo il discorso conclusivo dell'On. G. Carlo Ferri che ha denunciato i gravi pericoli in atto e le linee su cui muoversi per capovolgere la situazione, l'assemblea dei Cooperatori ha votato un documento da trasmettere a tutte le Autorità dei pubblici poteri sia centrali che periferici.

Il documento della cooperazione votato dalla assemblea dei lavoratori

Il documento della cooperazione partendo dalle restrizioni creditizie alle Cooperative e alle piccole e medie imprese, al crescente costo della vita, al contenimento indiscriminato degli investimenti pubblici e al profilarsi di disoccupazione operaia, denuncia che le componenti il fenomeno della congiuntura sfavorevole debbono essere identificate nelle vecchie strutture e prevalente dominio dei gruppi monopolistici e finanziari e non ai cosiddetti alti salari e consumi di massa.

Ribadisce pertanto l'imprescindibile esigenza che sia avviata la programmazione economica e democratica ravvisando in essa lo strumento idoneo per far fronte agli squilibri che si sono determinati nel Paese.

La Cooperazione imolese rivendica quindi una serie di provvedimenti e di interventi statali sia nel settore agricolo, sia sul mercato, per un controllo dei prezzi; sia per l'attuazione delle leggi, per la edilizia popolare; nonchè, in materia del credito; l'adozione di misure selettive con priorità ai settori produttivi più utili alla economia del Paese e in particolare alle aziende di Stato, alla cooperazione, all'artigianato, alla piccola e media impresa industriale, commerciale ed agricola. Per quanto concerne il decentramento delle strutture statuali, il documento in questione, rivendica l'attuazione dell'Ente Regione e gli Enti di sviluppo in agricoltura, non solo come consolidamento della democrazia, ma come struttura base per la elaborazione, la esplicazione e il controllo della programmazione economica e della pianificazione territoriale.

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

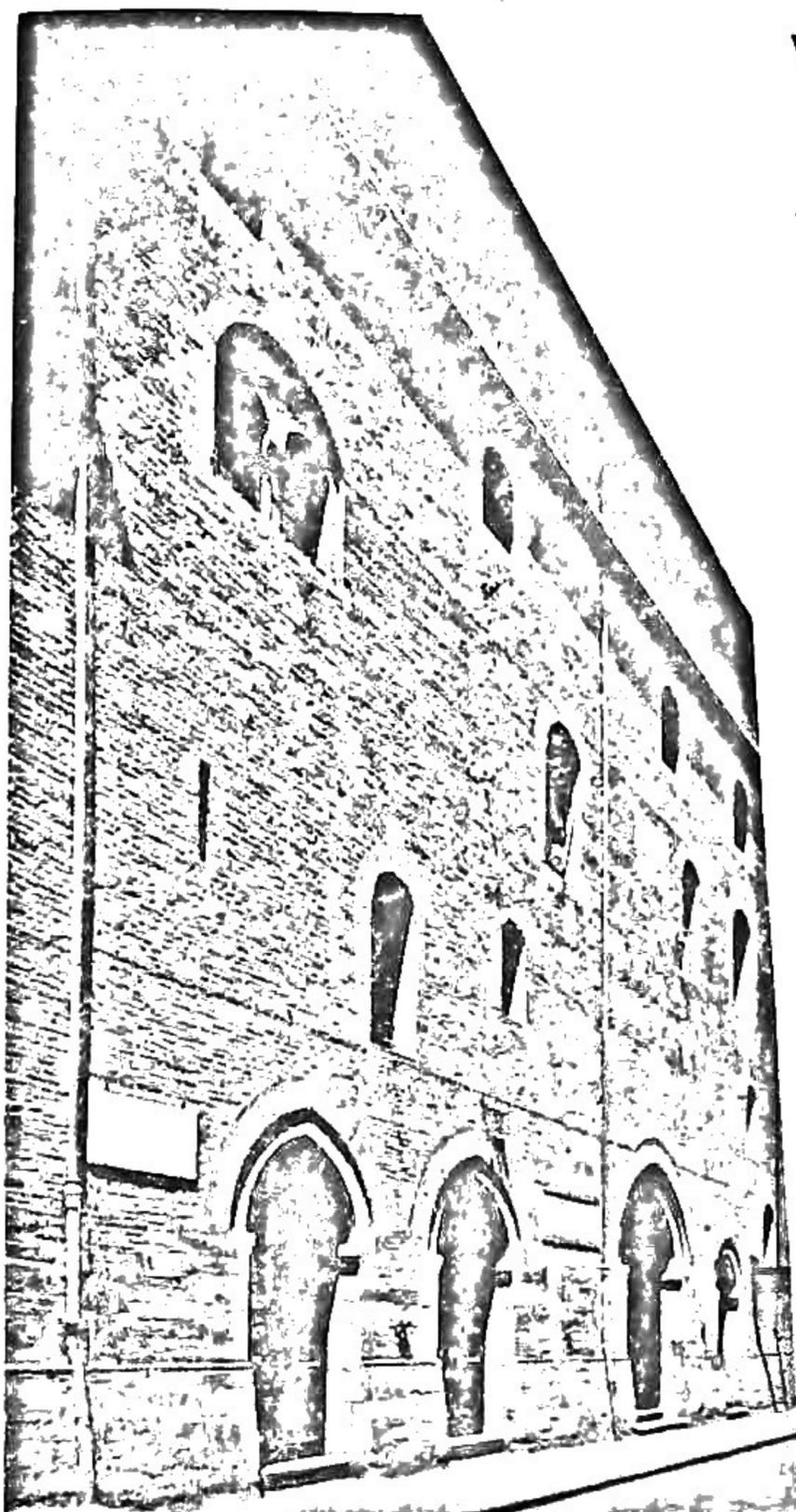
Strada

Maggiore 25^h

Telefono 26.29.01

BOLOGNA

La "Storico-Artistica" in difesa dei monumenti



sta le torri originali e di ben altro pregio architettonico esistenti nel civico palazzo trecentesco.

★

Altra soluzione incompleta, assai meno importante, ma altrettanto utile ai fini dello sfollamento e della estetica urbanistica, è rappresentata dalla Galleria del Risorgimento che reclama una definitiva sistemazione del quarto lato del vecchio cortile comunale della « Guardia civica ».

E' infatti, noto che a seguito di una regolare concessione stipulata fino dal 1955 tra il Comune di Imola, la Società TIMO, ed un Istituto di credito locale, ebbe luogo l'impostazione della Galleria attuale con l'intendimento di risanare l'edilizia fatiscente situata nel cuore della città a ridosso del palazzo comunale lungo la via Appia, e di creare un nuovo collegamento tra questa arteria e la via Emilia per decongestionare la strozzatura dei portici del centro ed aumentare lo spazio libero per la sosta del pubblico.



Dall'Associazione per Imola storico-artistica riceviamo e pubblichiamo:

« Durante una delle consuete riunioni del Consiglio dell'Associazione sono stati presi in esame alcuni problemi che interessano la nostra città ed il mandamento.

Tra i primi è stato rilevato come la soluzione del « Centro Cittadino » ristagni ormai da troppo tempo, mantenendo una situazione gravissima dal punto di vista urbanistico per la pericolosa strozzatura viabile di due importanti arterie cittadine, quali la Via Emilia e la Via Mazzini, poste nel cuore del nostro centro urbano in evidente contrasto con il continuo aumento del traffico stradale.

Dal punto di vista artistico s'impone di eliminare lo sconcio attuale rappresentato da un avancorpo di un vecchio fabbricato posto a ridosso di incrinare sovrastrutture a voltone che, sotto la parvenza di mantenere l'ambiente storico del nostro centro, nascondono alla vi-

Anche questa soluzione ristagna troppo a lungo e corre, ora più che mai, il grave rischio di insolvenza se da parte degli organi competenti non viene esercitato un energico intervento.

★

Un monumento che, per la sua natura di importante pregio storico ed artistico, merita di non essere abbandonato, è rappresentato dalla Chiesa di Riviera, situata a dodici chilometri da Imola, sulla via Montanara e non visibile per chi proceda verso Borgo Tossignano. Già dei Padri Serviti, che l'officiarono fino al 1633, è l'unico esemplare del 1300 di tutta la vallata del Santerno. Particolarmente interessanti sono l'abside e il campanile i quali, per le loro condizioni precarie, richiedono opere di consolidamento e di restauro.

L'interno, già ricco di affreschi in parte dell'Agabiti Anconetano ed in parte di autori ignoti, presenta tuttora un importante affresco nell'abside raffigurante la visita di S. Elisabetta (patrona della

Chiesa) di autore ignoto e datato al 1430, anno di arrivo dei Padri Serviti.

Contiguo alla Chiesa trovasi il Convento di architettura rinascimentale che completa una costruzione che merita di essere salvata per il suo valore artistico, sia pure con interventi graduati, iniziando con i consolidamenti più urgenti.

★

La Rocca Sforzesca di Dozza, insigne monumento di rilevante pregio architettonico e storico, giunta fino ai nostri tempi in condizioni strutturalmente compatte e, recentemente passata in proprietà di quel Comune, presenta il coperto in condizioni di pericolosità tanto è vero che, di recente, una parte di esso è crollata.

Si fanno voti affinché il Comune di Dozza, che sappiamo già all'opera per un intervento diretto, unitamente ad altri Enti provinciali interessati, possa ben presto provvedere non solo alle opere di consolidamento strettamente necessarie, ma anche alla esecuzione dei ripristini delle varie strutture interne e delle merlature dei bastioni, secondo i piani già da tempo elaborati ».

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 66.350
Ferdini Carlo offre	» 1.000
Martini Andrea offre	» 200
Pasotti Alfredo offre	» 200
Poletti Alfonso offre	» 200
Roveti Valerio offre	» 500
Nel 7° anniversario della morte di Baruzzi Giuseppe la famiglia	» 500
Rocchi Enrico	» 1.000

TOTALE L. 69.950

LA SETTIMANA DEI MUSEI

Dal 12 al 19 aprile si svolgerà in tutta Italia la VII settimana dei Musei, indetta dal Ministero della P.I., su proposta dell'International Council of Museums.

A Imola i lavori di allestimento del nuovo museo sotterraneo (ormai giunti peraltro alla fase conclusiva) e lo sgombero dell'Archivio storico pericolante, situato sopra il Museo di scienze naturali consentiranno l'accesso del pubblico ai soli Museo del Risorgimento, Pinacoteca e Sala antica della Biblioteca, secondo il seguente orario:

Domeniche 12 e 19: dalle 10 alle 12;
Giorni feriali: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Saranno effettuate visite guidate per le scolaresche (da svolgersi preferibilmente al mattino) e per gruppi di cittadini che ne facciano preventiva richiesta alla Direzione. Sarà anche possibile — sempre previa richiesta — organizzare visite guidate per gruppi di dipendenti di fabbriche, istituti ospedalieri, enti pubblici ecc., che, occupati durante le ore di normale apertura, desiderino visitare il Museo oltre il suddetto orario.

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16

Telef. 2033

TRAPANO INDOLORE
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO
DI AZOTO
RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -
Protesi di qualsiasi tipo - Cura
della piorrea alveolare - Jonofresi.

Convenzionato con tutte le Mutue

COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella

In località S. GABRIELE - Tel. 879924

*Nel vostro interesse richiedete piantine
scelte del nostro vivaio frutti*

Cooperativa Muratori Baricella s.r.l.

Via Giovannini 12 - BOLOGNA

*costruzioni
opere murarie
e cemento armato*

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola



*Costruzioni
e pavimentazioni stradali
Opere
idrauliche e di bonifica
Movimenti di terra
Impermeabilizzazioni*

Via Callegherie, 13
Telefono 30-07



COOPERATIVA OPERAI TERRAIOLI ED AFFINI

BOLOGNA - Sede Provinciale: Via Pasubio 39 - Telefono 41 68 31

*Esegue lavori
di fognatura
scavi
per acquedotti
e lavori
di terra in genere*

